

Osservatorio di Politica internazionale



Senato
della Repubblica
Camera
dei deputati
Ministero
degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Flussi migratori

Maggio/agosto 2025

n. 54

Focus

FOCUS Migrazioni internazionali

Osservatorio quadrimestrale N. 2 - 2025
(maggio - agosto)

24 settembre 2025

di *Marco Zupi*

Piazza Venezia 11 – 00187 Roma – 066990630 – cespi@cespi.it – www.cespi.it

Sommario

| | |
|---|-----------|
| Abstract | 5 |
| 1. Osservatorio mondiale: spostamenti interni, detenzione migratoria e sicurezza internazionale | 7 |
| 1. Perché questo tema è ormai politica estera e di sicurezza..... | 7 |
| 2. Il quadro globale in numeri | 8 |
| 3. L'espansione della detenzione amministrativa come variabile geopolitica | 13 |
| 3.1 Numeri in forte crescita e il ruolo dei "gatekeeper" | 13 |
| 3.2 Esternalizzazione e "offshoring" delle responsabilità | 14 |
| 3.3 Trasparenza, stato di diritto e gruppi vulnerabili..... | 15 |
| 2. Osservatorio regionale: le dinamiche migratorie di Oceania e Pacifico insulare che ridisegnano geografie, economie e alleanze | 17 |
| 1. Introduzione. Il Pacifico come laboratorio della mobilità contemporanea | 17 |
| 2. Australia e Nuova Zelanda: il 2025 come anno-soglia | 18 |
| 2.1 Australia | 18 |
| 2.2 Nuova Zelanda | 23 |
| 3. Le implicazioni per alcune isole del Pacifico..... | 24 |
| 3.1 Nauru | 26 |
| 3.2 Figi..... | 28 |
| 3. Osservatorio nazionale: migrazioni, sicurezza e diplomazia alla prova in Messico | 33 |
| 1. Introduzione | 33 |
| 2. La svolta del 2025: politiche statunitensi e risposta messicana | 33 |
| 3. I numeri di un Paese di transito, asilo e destinazione e quelli dei ritorni..... | 37 |
| 4. La svolta attuale preceduta da un decennio di trasformazioni | 40 |
| 5. I dati sulle rimesse..... | 43 |

Abstract

La sezione globale del Focus propone una lettura integrata di due riferimenti internazionali pubblicati nel 2025: il Global Report on Internal Displacement e il Global Detention Project Annual Report. Con i dati del primo è possibile ricostruire un osservatorio mondiale degli sfollamenti interni: 83,4 milioni di persone ancora sfollate a fine 2024, con 20,1 milioni di nuovi movimenti per conflitti/violenza e 45,8 milioni per disastri naturali, livelli record trainati da cicloni, inondazioni e terremoti. Vengono discussi i principali epicentri (Sudan, Repubblica Democratica del Congo, Palestina/Gaza, Myanmar, Libano) e il nesso conflitto-clima, sottolineando perché lo sfollamento interno sia ormai una questione di politica estera e di sicurezza per impatti su servizi, lavoro, sicurezza alimentare e stabilità regionale. La seconda parte del primo capitolo analizza l'espansione della detenzione amministrativa lungo rotte e Paesi che, per posizione geografica, fungono da porta – da “guardiano” – dei flussi migratori in transito verso altre destinazioni, con l'esempio del Messico (circa 780.000 detenzioni nel 2023, inclusi circa 113.000 minori) e andamenti 2024 in aumento in India, Giappone, Polonia, a fronte di cali in Hong Kong, Lituania, Taiwan. Si esaminano inoltre i modelli di esternalizzazione o offshoring, come: il caso Australia–Pacifico; Regno Unito–Ruanda, poi archiviato; intesa Italia–Albania; i rischi di opacità, i limiti all'accesso indipendente e le criticità sul non-respingimento forzato verso Paesi terzi non pienamente sicuri o senza effettive garanzie di protezione individuale, con particolare attenzione a minori e gruppi vulnerabili. La sezione si conclude con alcune raccomandazioni orientate a prevenzione, soluzioni durature per gli sfollati interni, trasparenza nella detenzione e condizionalità sui diritti nelle cooperazioni migratorie.

La sezione regionale propone un'analisi sulla mobilità nella regione del Pacifico, descrivendo la regione come un laboratorio dove tre traiettorie s'intrecciano: apertura di canali regolari e permanenti (Australia e Nuova Zelanda), espansione dei programmi di lavoro stagionale e crescita degli spostamenti dalle isole del Pacifico indotti dal clima, che accelerano anche l'urbanizzazione. Per l'Australia, il programma PALM resta il pilastro per agricoltura e trasformazione alimentare (con criticità su tutele e alloggi), mentre due innovazioni strutturano percorsi stabili. In parallelo si conferma la deterrenza marittima e il trasferimento di richiedenti asilo e migranti intercettati in mare verso centri di detenzione ubicati sull'isola di Nauru, al centro di rilievi delle Nazioni Unite (gennaio 2025) e di un focolaio di dengue (seconda metà di luglio 2025). La Nuova Zelanda ha aggiornato il suo principale programma di lavoro stagionale, chiamato RSE. A questo si aggiungeranno due nuovi tipi di visti stagionali, che diventeranno operativi a dicembre 2025. Rimangono inoltre attivi accordi speciali che permettono a un certo numero di persone provenienti dalle Samoa di entrare nel Paese per lavorare. Le Figi stanno diventando un punto di riferimento importante nella regione; qui si stanno sviluppando piani di rilocalizzazione interna, prime statistiche climatiche, piani d'azione locali. Inoltre, l'economia delle Figi dipende molto dalle rimesse, tuttavia, inviare denaro dalla regione del Pacifico è molto costoso. Il testo evidenzia un altro problema: le donne hanno meno possibilità degli uomini di accedere a questi programmi di mobilità. Tutto questo avviene in un contesto di crescente tensione tra Stati Uniti e Cina, che cercano di espandere la loro influenza nella regione, mentre la dichiarazione “Blue Pacific Ocean of Peace” sta ridefinendo le priorità, le alleanze e le strategie politiche dei Paesi coinvolti. In sintesi, questa situazione sottolinea la necessità di creare politiche di mobilità più inclusive, sicure e che tengano conto dei cambiamenti climatici.

L'ultima sezione offre una lettura aggiornata del sistema migratorio che coinvolge il Messico, mostrando come dal gennaio 2025 un cambio di regime negli Stati Uniti e una nuova postura negoziale del Messico abbiano ridisegnato rotte, rischi e incentivi. Ne derivano minimi storici degli attraversamenti irregolari, mentre il governo messicano coopera ma traccia linee rosse di sovranità (nessuna presenza di forze statunitensi, priorità su traffico d'armi e di fentanyl). Un secondo snodo è la quasi chiusura del Darién, la regione selvaggia e remota che si estende tra Panama e Colombia ed era diventata una delle rotte migratorie più pericolose al mondo, il che sposta il baricentro del contenimento verso sud e riduce l'afflusso via terra al Messico, trasformandolo da corridoio di transito a confine attivo, dove si concentra il contenimento. Crescono i tempi di permanenza e l'insediamento urbano: aumentano le domande di asilo, mentre s'impennano le richieste di ritorno volontario e una quota crescente di migranti sceglie il Messico come destinazione. Sul fronte economico, le rimesse in entrata segnano un calo del 5/6% nel periodo gennaio-luglio 2025 rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Nel complesso, il Messico consolida il duplice ruolo di Paese d'asilo e contenimento, seguendo un'agenda che intreccia sicurezza, diritti e inclusione.

1. Osservatorio mondiale: spostamenti interni, detenzione migratoria e sicurezza internazionale

1. Perché questo tema è ormai politica estera e di sicurezza

Il *Global Report on Internal Displacement 2025* (GRID 2025)¹ dell'*Internal Displacement Monitoring Centre* è uno standard di riferimento nell'analisi dei flussi di persone all'interno dei Paesi. Giunto alla sua decima edizione, il rapporto documenta che alla fine del 2024 oltre 83,4 milioni di persone erano sfollate nel mondo a causa di conflitti, violenza e fenomeni climatici, con un picco storico nella regione Asia orientale e Pacifico – il livello più alto di sfollamenti dai disastri del 2016. La copertura globale unita ad approfondimenti regionali, e i tre nuovi capitoli dedicati all'integrazione degli sfollamenti nelle politiche nazionali, al finanziamento delle soluzioni e al sostegno continuo alle basi dati, rendono il GRID 2025 uno strumento molto utile per i decisori politici che devono progettare risposte efficaci e sostenibili alle emergenze interne e prevenire future ondate di spostamento.

Contemporaneamente è stato pubblicato l'*Annual Report 2025*² del *Global Detention Project*, che offre invece un quadro inedito e trasparente delle pratiche di detenzione migratoria in una dozzina di Paesi, mettendo al centro i diritti e le condizioni di centinaia di migliaia di migranti e richiedenti asilo. Pur operando in un contesto di scarsa visibilità istituzionale, il rapporto raccoglie dati sui siti di detenzione, sulle “voluntary returns” gestite da governi come quello egiziano, sui minori migranti trattenuti in Marocco, sulle legislazioni palliative in Paesi del Golfo e sui massicci rimpatri forzati dall'Iran. L'interesse del *Global Detention Project* risiede nella capacità di coniugare casi di studio, normativa internazionale e testimonianze dirette, fornendo così una bussola per chi deve calibrare politiche di sorveglianza, sostegno giuridico e detenzione alternativa nel rispetto dei diritti umani.

Presentare, sinteticamente e in modo congiunto, i contenuti di questi due rapporti offre ai decisori politici uno strumento aggiuntivo per comprendere meglio l'intera catena degli spostamenti – dalle cause strutturali e improvvise dello sfollamento interno fino alle pratiche di controllo e detenzione – e di disegnare politiche migratorie che integrino misure di protezione, *governance* del territorio, coordinamento tra Ministeri competenti e salvaguardia dei diritti fondamentali. La solidità dei dati e delle analisi costituisce il punto di partenza per elaborare strategie basate su evidenza, trasparenza e sostenibilità.

¹ <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2025/>

² <https://www.globaldetentionproject.org/wp-content/uploads/2025/06/GDP-ANNUAL-REPORT-2024-Web-1.pdf>

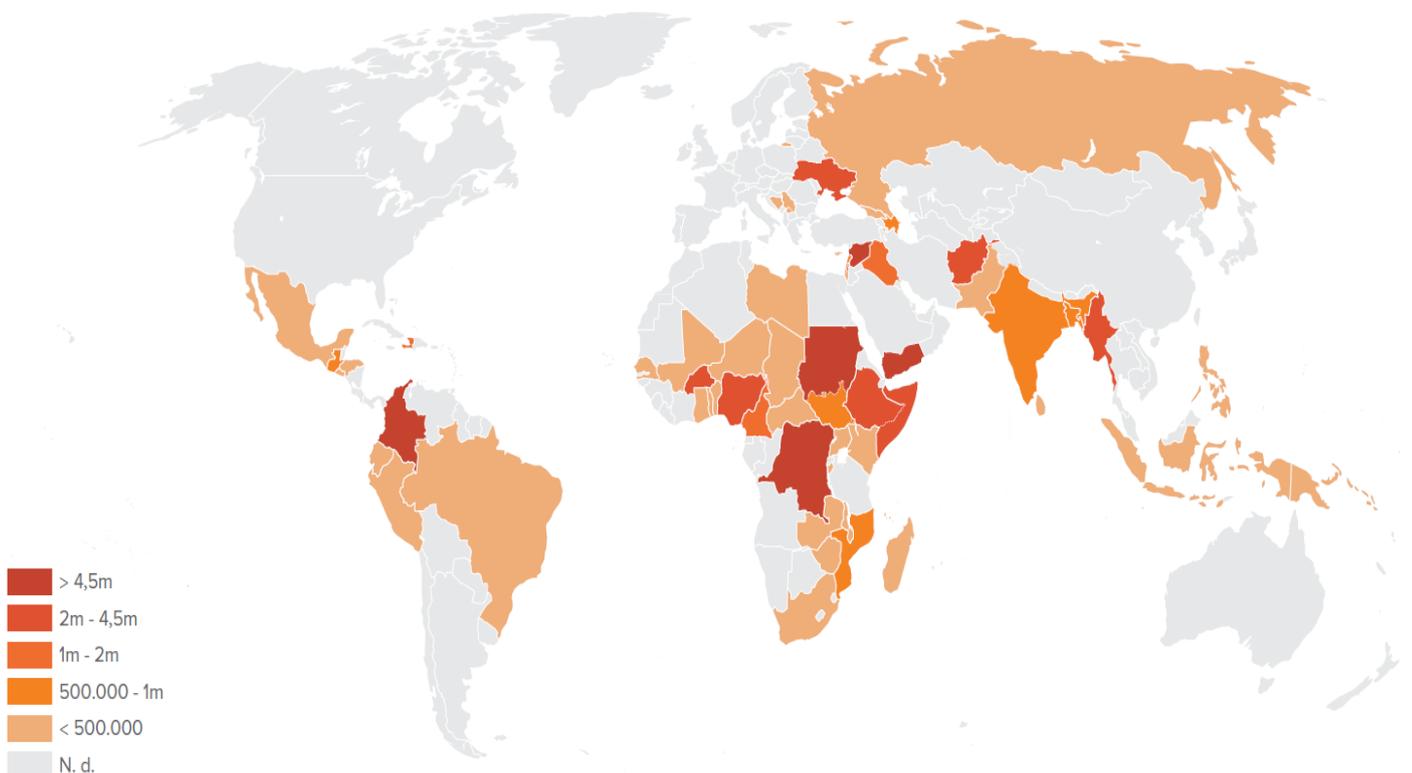
2. Il quadro globale in numeri

Nel 2024 il mondo ha registrato 83,4 milioni di persone complessivamente sfollate all'interno del proprio Paese (*Internally Displaced Person, IDP*), il livello più alto mai misurato. Conflitti/violenza e disastri ambientali sono le due tendenze parallele e profondamente interconnesse che ridefiniscono la natura dei flussi migratori e pongono sfide senza precedenti alle relazioni internazionali e alla sicurezza globale.

Il dato è riferito allo *stock* totale di sfollati, cioè il numero complessivo di persone che risultano ancora sfollate alla fine dell'anno, combinando le persone sfollate nell'arco di un anno che non sono riuscite a tornare a casa o a trovare un'altra soluzione allo sfollamento e le persone sfollate negli anni precedenti che non hanno trovato una soluzione duratura. Un dato aggiuntivo è quello relativo ai nuovi spostamenti forzati registrati durante l'anno, includendo il fatto che alcune persone potrebbero essersi spostate o essere rientrate più volte.

Nel 2024 si contano 20,1 milioni di nuovi spostamenti interni annuali (o flussi lordi) causati da conflitti e 45,8 milioni causati da disastri, con un quarto dei movimenti legati a catastrofi solo negli Stati Uniti, a riprova che nessuna regione è "immune". L'incremento dei numeri è strutturale: rispetto a un decennio fa, gli IDP sono più che raddoppiati; e, cosa cruciale, sempre più Paesi vedono simultaneamente conflitti e disastri, con resilienze sociali erose e crisi protratte.

Fig. 1 – Stock di sfollati a causa di conflitti e violenza al 31 dicembre 2024



Fonte: GRID 2025

Distinguendo il fenomeno indotto da conflitti e violenza rispetto a quello causato da disastri ambientali, il numero totale (*stock*) di sfollati interni a causa di conflitti e violenze ha raggiunto il picco storico di 73,5 milioni alla fine del 2024, con un aumento di 6,5 milioni in 12 mesi e 33 milioni in più rispetto a dieci anni fa. Come precedentemente ricordato l'intensificarsi dei conflitti negli ultimi anni ha portato ad un aumento del numero di sfollati interni in Paesi e territori e il dato relativo ai nuovi spostamenti interni nel 2024 è di 20,1 milioni di persone. La **Repubblica Democratica del Congo** (5,33 milioni di sfollati) e il **Sudan** (3,78 milioni) rappresentano insieme il 45% del dato complessivo a livello mondiale, ma anche la Palestina (3,22 milioni di sfollati interni, un numero che è una stima per difetto e in rapida crescita con la tragedia che si sta consumando da due anni sulla striscia di Gaza e con i recentissimi bombardamenti e l'invasione militare israeliana di Gaza City), il Myanmar (1,23 milioni) e il Libano (1,1 milioni, soprattutto negli ultimi mesi del 2024) sono Paesi che hanno registrato numeri molto elevati nel 2024, cui si aggiungono altri Paesi colpiti da conflitti e violenze, come l'Ucraina e Haiti.

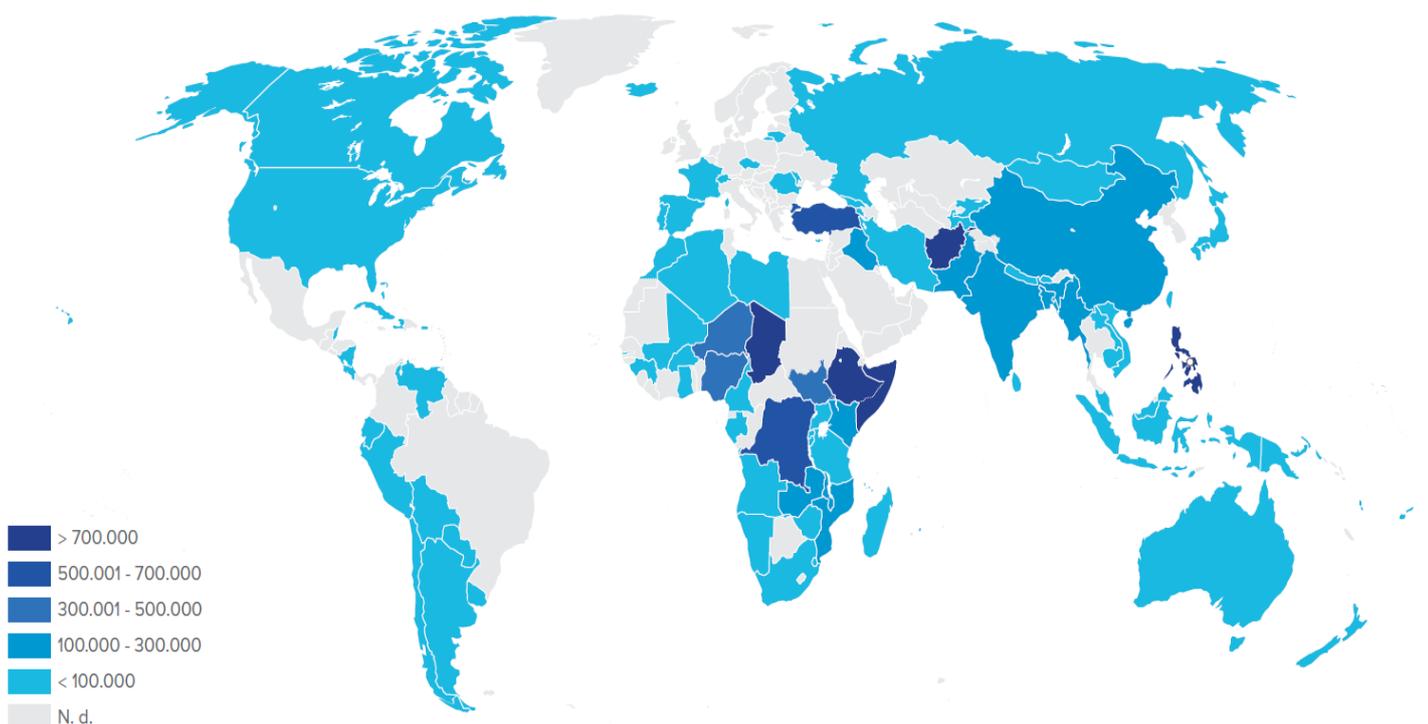
Gli stessi Paesi in cima alla classifica per gli sfollati nel 2024 si ritrovano anche in quella relativa allo *stock* complessivo accumulato sino al 2024. Complessivamente, sommando i movimenti dell'anno e gli sfollati ereditati dagli anni precedenti, in Sudan si contano 11,6 milioni di persone ancora sfollate a fine 2024, con nuovi picchi in Darfur, Al Jazirah e Sennar; la combinazione di violenze sistematiche, collasso dei mercati e insicurezza alimentare (fino alla carestia in alcuni campi) configura una crisi "dimenticata", ma altamente destabilizzante per Ciad, Sud Sudan, Egitto e l'intera regione saheliana, mentre alluvioni stagionali e *shock* idrici hanno aggravato sfollamenti e accesso umanitario. In Repubblica Democratica del Congo sono 6,2 milioni di persone e a questa situazione si aggiungono altre decine di Paesi con milioni di persone che vivono in condizioni di sfollamento prolungato: è il caso di Siria (7,4 milioni), Colombia (7,3 milioni) Yemen (4,8). Complessivamente sono 61 i Paesi in questa lista al 31 dicembre 2024.

I numeri sugli sfollati totali sono un dato molto importante, ma non colgono nella sua complessità la tragedia degli sfollamenti interni. Un caso emblematico è quello della **Striscia di Gaza**. La dimensione dello sfollamento a Gaza non si misura solo dai due milioni di persone ancora sfollate a fine 2024, ma dalle molteplici ondate di spostamenti che si sono susseguite nel corso dell'anno. All'inizio del 2024, quasi il 90 % della popolazione era già stata costretta ad abbandonare la propria casa dopo i combattimenti dell'ottobre 2023. Con l'intensificarsi delle ostilità, centinaia di migliaia di persone hanno dovuto muoversi più volte, spesso da aree indicate da Israele come "sicure" e poi dimostratesi ad alto rischio. Dalla fine del 2024 a inizio 2025 si è registrata una fuga di massa dal nord verso il governatorato di Rafah, a maggio l'operazione israeliana a Rafah ha provocato circa 1,2 milioni di nuovi spostamenti, mentre i combattimenti nel campo di Jabalia hanno generato altri 100 mila spostamenti. Nell'estate 2024 continui bombardamenti su Khan Younis hanno costretto a nuovi trasferimenti. In tutto il 2024 – fatto di assoluta gravità e in violazione del diritto umanitario – sono stati documentati dalle Nazioni Unite circa 400 attacchi israeliani contro strutture che ospitavano sfollati. In questo senso, Gaza è oggi il simbolo più tragico degli sfollamenti interni contemporanei, non solo per la percentuale senza precedenti di sfollati rispetto al totale della popolazione (quasi il 100%), ma per la condizione di isolamento e vulnerabilità estrema in cui si trovano gli sfollati, con ostacoli permanenti frapposti dalle forze armate israeliane agli operatori umanitari indipendenti e alle Nazioni Unite che hanno determinato ostacoli insormontabili all'assistenza. Rifugi sovraffollati,

inondazioni, tempeste e inverni rigidi hanno aggravato le condizioni di chi non ha più un'abitazione sicura e le organizzazioni internazionali indipendenti ripetono che “non c'è alcun luogo sicuro a Gaza”³: ogni spostamento espone a nuovi pericoli, riducendo le possibilità di ripresa e ricostruzione. È il drammatico contesto di collasso dei servizi, distruzione abitativa su scala inedita (il 92% delle 436 mila unità abitative danneggiate o distrutte), livelli di malnutrizione infantile e interruzione scolastica e universitaria di massa.

Proprio il caso di Gaza evidenzia come limitarsi al conteggio degli sfollati “a fine anno” rischia di sottovalutare la continua esposizione al rischio e alla violenza di chi, anche dopo un primo trasferimento, deve rimettersi in cammino. Analizzare i numeri di spostamenti forzati ripetuti è essenziale per progettare programmi di protezione e supporto psicologico *ad hoc*, garantire corridoi umanitari sicuri e accesso regolare agli aiuti, pensare a soluzioni abitative temporanee solide, in grado di resistere a ulteriori ondate di conflitto. Un approccio efficace deve tenere conto di ogni “viaggio” forzato, perché ogni ritorno, ogni nuovo rifugio mancato e ogni attacco a un centro di accoglienza contribuiscono ad amplificare la vulnerabilità delle persone coinvolte.

Fig. 1 – Stock di sfollati a causa di disastri ambientali al 31 dicembre 2024



Fonte: GRID 2025

Spostando l'attenzione all'impatto delle catastrofi naturali sullo sfollamento di persone e, quindi, sugli alloggi e sui mezzi di sussistenza che impediscono a molte persone di trovare soluzioni durature,

³ [Statement](#) dell'*Humanitarian Country Team in the occupied Palestinian territory*, 10 settembre 2025

nel 2024 sono stati registrati quasi 45,8 milioni di sfollamenti interni dovuti a catastrofi in 163 Paesi e territori, il livello più alto dalla nascita del monitoraggio IDMC nel 2008—e riflette una combinazione di eventi climatici estremi, fragilità delle infrastrutture e vulnerabilità socioeconomica.

La somma degli sfollati che non sono ancora rientrati o non hanno trovato soluzioni durature ha raggiunto i 9,8 milioni al 31 dicembre 2024 in 94 Paesi e territori, con un aumento del 29% rispetto all'anno precedente. Questo “stock” di sfollati rimane sottostimato, perché molti Paesi interrompono il monitoraggio a ridosso della fase acuta della crisi, ed è pari all'11,8% del totale di 83,4 milioni di sfollati.

Tra i Paesi più colpiti ci sono Afghanistan (1,3 milioni di sfollati interni), Ciad (1,2 milioni), Filippine (1 milione), Etiopia (757.000) e Somalia (733.000).

Nel caso di nuovi spostamenti interni annuali (o flussi lordi) causati da disastri naturali il numero è molto più alto, pari a 45,8 milioni di persone, quasi tutte a causa di tempeste e inondazioni.

Tra gli eventi chiave da segnalare, vanno menzionati:

- **L'uragano Milton** che ha colpito la Florida negli Stati Uniti (ottobre 2024): quasi 6 milioni di sfollati, primato mondiale per un singolo evento meteorologico, dimostrando quanto siano vulnerabili anche i Paesi ad alto reddito.
- **Grandi cicloni in Asia:** Bangladesh, Cina, Filippine hanno emesso allerte preventive e gestito evacuazioni di massa, salvando vite e limitando le vittime.
- **Terremoto in Giappone:** il sisma più forte dal 2011 ha provocato 64.000 spostamenti, offrendo buoni spunti per rafforzare standard antisismici e capacità di ripresa territoriale.
- **Inondazioni in Brasile e Ciad:** il Rio Grande do Sul ha registrato 775.000 sfollati, mentre il Ciad ha vissuto nel 2024 le peggiori alluvioni in decenni: più di 1,3 milioni di movimenti interni per le sole inondazioni (più che nei 15 anni precedenti messi insieme) e quasi 1,2 milioni di persone sfollate ancora a fine anno; le distruzioni (case, strade, campi) e la contaminazione idrica hanno aumentato malattie e insicurezza alimentare.
- **Allagamenti in Europa e Asia centrale:** dieci Paesi hanno toccato il record di sfollamenti da disastri, mettendo in guardia anche i governi a medio e alto reddito.

Ragionando in termini di fattori determinanti e vulnerabilità, possono essere indicati almeno tre fattori:

- **Cambiamenti climatici** in aumento, che intensificano cicloni, piogge estreme e ondate di calore.
- **Povertà**, urbanizzazione informale e infrastrutture fatiscenti che amplificano l'impatto dei disastri.
- **Disuguaglianze:** comunità nere e indigene (come dimostra il caso di Porto Alegre, in Brasile) soffrono percentuali di sfollamento superiori alla media.

Il dato dei nuovi spostamenti interni annuali causati da disastri naturali è superiore al totale causato da conflitti e violenza (20,1 milioni) e rappresenta il 70% dei complessivi 65,8 milioni di sfollati interni registrati al 31 dicembre 2024. La situazione è opposta rispetto al quadro che emerge considerando lo *stock* a fine 2023, in cui l'88,2% del totale risultava causato da conflitti e violenza.

Nei fenomeni legati a catastrofi naturali i flussi lordi di spostamenti forzati (nuovi sfollamenti nel corso dell'anno) superano lo *stock* di fine anno perché molti evacuati ritornano rapidamente a casa una volta passata l'emergenza, alcune persone vengono sfollate più volte nello stesso anno in seguito a eventi successivi e le aree dichiarate "sicure" sono spesso riaperte velocemente, favorendo il rientro. Questo genera un numero molto alto di movimenti registrati, ma uno *stock* relativamente contenuto a fine anno.

Nel caso di guerre e violenze, avviene quasi l'inverso: gli sfollati tendono a rimanere lontani dalle loro case a tempo prolungato, con ritorni poco frequenti; le infrastrutture per il rientro (alloggi, servizi, sicurezza) sono spesso distrutte o inesistenti e lo *stock* di sfollati si accumula di anno in anno, mentre i nuovi flussi possono variare in base a fasi di tregua o intensificazione del conflitto. Di conseguenza è comune che, per i conflitti, lo *stock* a fine anno sia superiore ai flussi registrati nello stesso periodo. È tuttavia possibile osservare il contrario anche nei contesti di conflitto, quando c'è un'*escalation* improvvisa e concentrata di violenza che genera picchi massicci di nuovi sfollamenti, le persone si spostano ripetutamente in risposta a ondate di combattimenti in zone diverse, vi sono percorsi di "ritorno in sicurezza" consolidati, che riducono lo *stock* nonostante l'alto numero di movimenti; in tutti questi casi i flussi lordi possono superare lo *stock* di fine anno, pur restando un fenomeno meno frequente rispetto ai disastri naturali.

Pertanto, per elaborare politiche efficaci è cruciale monitorare sia lo *stock* di sfollati, per capire l'entità strutturale dell'emergenza e pianificare soluzioni durature, sia i flussi lordi, per identificare crisi acute e intervenire tempestivamente con evacuazioni, corridoi umanitari e presidi di sicurezza. Solo integrando questi due indicatori si possono disegnare strategie che rispondano alle esigenze immediate e prevenano il progressivo accumulo di vulnerabilità.

Un segnale preoccupante viene dal gap di dati. Solo 53 Paesi su 163 hanno segnalato evacuazioni preventive, rendendo difficile valutare l'efficacia delle allerte e delle misure di protezione. Da ciò ne discende come raccomandazione per i decisori politici quella di rafforzare i sistemi di *early warning* e garantire evacuazioni preventive standardizzate e monitorate. Occorre anche investire in infrastrutture resilienti (strade, dighe, abitazioni antisismiche) soprattutto nei contesti urbani informali e integrare il monitoraggio post-crisi per comprendere la durata effettiva degli sfollamenti e pianificare soluzioni di lungo periodo. Occorrerebbe, poi, destinare finanziamenti mirati a comunità vulnerabili, incluse donne, anziani e minoranze etniche, per ridurre le disuguaglianze nell'impatto dei disastri naturali.

In generale, comprendere il nesso tra emergenze climatiche e mobilità interna è cruciale per disegnare politiche migratorie e di protezione efficaci; i numeri del 2024 invitano a passare da interventi emergenziali a strategie preventive, basate su dati affidabili, resilienza territoriale e inclusione sociale, con l'adozione di un approccio integrato sicurezza-sviluppo-clima. Allo stesso tempo, i dati relativi alle emergenze conflittuali in Africa evidenziano rischi di regionalizzazione del conflitto sudanese e la spinta presente sulle rotte sahariane/saheliane, con implicazioni da considerare in termini sia di

rafforzamento della capacità e qualità della *governance* che di coordinamento degli aiuti umanitari, sicurezza alimentare, gestione idrica e diplomazia delle crisi.

3. L'espansione della detenzione amministrativa come variabile geopolitica

Il *Global Detention Project* è un'organizzazione che monitora e analizza la detenzione amministrativa legata alla migrazione in tutto il mondo. Questo lavoro arricchisce il quadro della migrazione globale, documentando l'espansione, spesso nascosta, di questa pratica lungo le rotte migratorie, nei Paesi di transito e in quelli di destinazione. Non solo si registra l'aumento in scala di queste pratiche, ma anche il crescente oscuramento delle condizioni nei centri di detenzione, rendendo la detenzione un perimetro di *policy* cruciale per i decisori politici. Sono almeno tre i messaggi chiave.

3.1 Numeri in forte crescita e il ruolo dei “gatekeeper”

Il primo punto che emerge dai dati del *Global Detention Project* è l'aumento vertiginoso della detenzione amministrativa in alcuni Paesi chiave, definiti “porte d'ingresso” (*gatekeeper*) per la loro posizione strategica lungo le rotte migratorie. Il caso più emblematico è il Messico, che nel 2023 ha registrato circa 780.000 detenzioni, tra cui circa 113.000 minori e 242.000 donne. Questi numeri sono paragonabili a quelli del sistema statunitense, storicamente considerato il più grande. Questa crescita esponenziale indica che il Messico sta diventando, per certi versi, un'estensione del sistema di controllo migratorio degli Stati Uniti, detenendo un numero massiccio di persone che cercano di attraversare il confine settentrionale (si veda la terza sezione del Focus per maggiori approfondimenti).

I dati più recenti mostrano che anche altri Paesi hanno registrato un aumento delle detenzioni nel 2024, tra cui India, Giappone e Polonia. Al contrario, in luoghi come Hong Kong, Lituania e Taiwan, i numeri sono diminuiti rispetto ai picchi del 2020. Queste fluttuazioni sottolineano la volatilità e la reattività dei sistemi di detenzione a dinamiche geopolitiche, economiche e legislative in continua evoluzione.

Guardando più in dettaglio alcuni casi specifici, per quanto riguarda l'**India**, diverse fonti documentano un uso esteso e spesso improprio della detenzione amministrativa (anche in carceri ordinarie o centri intramurari) per “stranieri” sprovvisti di *status*, con i *Rohingya* fra i gruppi più colpiti. Nel 2024 *Refugees International* ha stimato centinaia di persone *Rohingya* trattenute, quasi la metà donne e bambini; nel 2025 si registrano nuove campagne di “verifica” e centri di trattenimento in ambito urbano (Gurgaon), segno di intensificazione delle pratiche pur in un quadro statistico poco trasparente⁴.

⁴ <https://www.refugeesinternational.org/reports-briefs/a-lifetime-in-detention-rohingya-refugees-in-india/> e <https://reliefweb.int/report/india/lifetime-detention-rohingya-refugees-india> e <https://timesofindia.indiatimes.com/city/gurgaon/number-of-detainees-on-rise-in-gurgaon-but-no-plan-to-expand-holding-centres-says-dc/articleshow/122889884.cms> e <https://timesofindia.indiatimes.com/city/gurgaon/a-week-on-all-in-gurgaon-detention-centres-freed-except-10-illegals/articleshow/122912692.cms>

Nel caso del **Giappone**, la riforma del *Immigration Control and Refugee Recognition Act* ha introdotto maggiori facoltà di espulsione per richiedenti con domande ripetute e un nuovo schema di alternative alla detenzione; dati del 2025 confermano espulsioni effettuate ai sensi del nuovo quadro. Il pendolo normativo si è mosso verso il rafforzamento dell'*enforcement*, con possibili effetti di rialzo della detenzione nei passaggi intermedi⁵.

In **Polonia**, dopo l'emergenza 2021 lungo la frontiera bielorusa, il 2024 ha visto il ricorso consistente ai *guarded centres*: un'analisi della società civile stima 2.278 persone collocate in centri nel 2024 (circa il 16% dei richiedenti), con cinque strutture attive a fine anno; al contempo si consolidano pratiche di respingimento nel corridoio baltico orientale⁶.

3.2 Esternalizzazione e “offshoring” delle responsabilità

Un'altra tendenza preoccupante documentata dal rapporto è l'esternalizzazione, o *offshoring*, della gestione della migrazione. Questo modello sposta il problema della detenzione e dell'asilo fuori dai confini nazionali, spesso verso Paesi con standard di diritti umani più bassi. I casi più noti includono la *Pacific Solution* dell'**Australia**, che trasferiva i richiedenti asilo in centri di detenzione *offshore* a Nauru e sull'isola di Manus (si veda la seconda sezione del Focus per maggiori approfondimenti).

Il **Regno Unito** ha proposto di inviare i richiedenti asilo in Ruanda, una politica che ha suscitato un'ampia condanna internazionale. Dopo la sentenza della *UK Supreme Court* (novembre 2023) e nonostante il varo del *Safety of Rwanda Act* (aprile 2024), il nuovo Governo ha cancellato il piano nel luglio 2024 e avviato la sua abrogazione nel 2025⁷. Oltre a sancire la non replicabilità politica del modello in Paesi dove la legalità è ben radicata e le istituzioni sono forti, i dati di spesa hanno posto un tema di *accountability* pubblica⁸.

Anche l'**Italia** ha aderito a questo modello con l'accordo del 2023 con l'Albania, che prevede la creazione di centri di detenzione extraterritoriali. Si tratta della prima applicazione intra-europea di *processing* extra-UE, che ha visto trasferimenti pilota a inizio 2025 ma subito contenziosi su garanzie procedurali, accesso alla difesa e cornici UE (nozione di “Paese terzo sicuro”). Il 1° agosto 2025 la

⁵<https://www.hrw.org/news/2023/06/15/japan-immigration-law-creates-new-obstacles-asylum-seekers> e <https://www.hrw.org/world-report/2024/country-chapters/japan> e <https://www.asahi.com/ajw/articles/15670137>

⁶ <https://www.pomocprawna.org/en/current-migration-trends-in-poland-%E2%80%93-analysis-of-2024> e <https://asylumineurope.org/reports/country/poland/detention-asylum-seekers/detention-conditions/conditions-detention-facilities/> e <https://ecre.org/eu-eastern-borders-significant-increase-in-arrivals-via-eu-eastern-borders-despite-overall-decrease-in-eu-%E2%80%93-finland-adopts-controversial-pushback-law-%E2%80%93-asylum-seeker/>

⁷ A oggi non risultano riaperture del progetto né nuovi tentativi di accordo analogo con Paesi terzi. Il dibattito interno britannico è ormai concentrato sulla riforma del sistema d'asilo nazionale e sul potenziamento dei corridoi umanitari “in casa”. Si veda: <https://www.reuters.com/world/uk/new-uk-pm-starmer-confirms-end-rwanda-asylum-deportation-scheme-2024-07-06/> e <https://www.reuters.com/world/uk/rwanda-says-it-upheld-its-side-britains-scrapped-migrant-plan-2024-07-08/> e <https://apnews.com/article/britain-uk-rwanda-plan-migrants-390ab706c755a1aa74fd6abed1230bc9> e <https://www.lawsociety.org.uk/contact-or-visit-us/press-office/press-releases/dangerous-act-repealed-as-new-bill-introduced> e <https://hansard.parliament.uk/Commons/2025-03-11/debates/115e530b-a4f6-4bc2-a1db-1196db8d2b21/BorderSecurityAsylumAndImmigrationBill%28SeventhSitting%29highlight=immigration>

⁸ Per *accountability* pubblica si intende la responsabilità delle istituzioni nel rendere conto delle proprie decisioni, azioni e spese di fronte ai cittadini, al Parlamento e agli organi di controllo, in modo trasparente e verificabile.

Corte di giustizia UE ha messo in discussione presupposti chiave (designazioni di origine “sicura” e loro sindacabilità); il Governo ha poi esplorato funzioni alternative (*hub* per rimpatri)⁹.

Nel 2025, sono emerse pratiche di trasferimento verso Paesi terzi (come il Ghana) di cittadini non ghanesi deportati dagli **Stati Uniti**, con rilievi giudiziari circa il rischio di aggirare tutele di non respingimento forzato verso Paesi terzi non pienamente sicuri o senza effettive garanzie di protezione individuale. Questi casi, oggetto di cause civili e di un contenzioso in corso, mostrano come accordi “umanitari” di transito possano in realtà abbassare gli standard e spostare l’onere di protezione su Paesi con capacità istituzionali limitate¹⁰.

Il problema principale di queste pratiche, come sottolineato dal rapporto, è la riduzione della trasparenza e della *accountability*. Quando i migranti vengono detenuti in Paesi terzi, l’accesso a sistemi di monitoraggio indipendenti, come le agenzie delle Nazioni Unite o le organizzazioni non governative, viene spesso negato o limitato. Questo crea un vuoto di protezione, rendendo più difficile garantire i diritti fondamentali e le tutele legali.

3.3 Trasparenza, stato di diritto e gruppi vulnerabili

L’ultimo punto, ma non meno importante, riguarda la mancanza di trasparenza e il deterioramento dello stato di diritto all’interno dei sistemi di detenzione. Il rapporto ha documentato diverse pratiche problematiche in varie giurisdizioni:

- **Accessi limitati e siti opachi:** in molti Paesi, sono riportate limitazioni di accesso per organi indipendenti e giornalisti, nonché uso di strutture non dichiarate o carceri ordinarie. Emblematico il caso **Egitto**: inchieste e rapporti del 2024-25 hanno documentato arresti di massa e rimpatri forzati di rifugiati sudanesi, condizioni inumane di trattenimento, ostacoli all’asilo, nonché il varo di una legge sull’asilo che, secondo Organizzazioni non governative e agenzie delle Nazioni Unite, rischia di ridurre garanzie e ampliare la detenzione arbitraria¹¹.
- **Uso di strutture inadeguate:** i migranti sono spesso detenuti in celle in carceri ordinarie o in centri *ad hoc*, che non sono progettati per la detenzione amministrativa e non offrono le tutele e i servizi necessari.
- **Detenzione a tempo indeterminato:** alcuni ordinamenti consentono la detenzione amministrativa per periodi indefiniti, con ordini giudiziari spesso aggirabili, una pratica che mina il diritto alla libertà personale e può avere gravi ripercussioni psicologiche e fisiche. Il **Regno Unito** è il caso emblematico in cui l’assenza di un limite massimo di legge alla detenzione amministrativa (un *unicum* europeo), con il rialzo degli ingressi 2024, ha portato

⁹ <https://www.reuters.com/world/asia-pacific/eu-court-rules-against-italy-albania-migrant-camps-scheme-2025-08-01/>

¹⁰ <https://apnews.com/article/ghana-deportation-trump-detention-migrants-straitjackets-lawsuit-84722f8ac367ab761c4843203ab100a3> e <https://www.reuters.com/world/us/us-judge-questions-deportation-west-african-migrants-ghana-2025-09-13/>

¹¹ <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2024/06/egypt-authorities-must-end-campaign-of-mass-arrests-and-forced-returns-of-sudanese-refugees/> e <https://www.refugeesinternational.org/reports-briefs/no-model-of-refugee-sudanese-refugees-in-egypt/>

a delle linee guida ufficiali che riconoscono l'assenza di *time-limit*, demandando ai giudici la verifica di ragionevolezza¹².

- **Detenzione di gruppi vulnerabili:** nonostante le raccomandazioni internazionali, bambini, famiglie e altri gruppi vulnerabili continuano a essere detenuti, in contrasto con le norme che prevedono alternative alla detenzione. Il **Messico** ha visto un balzo dei minori presi in carico (113.660 eventi nel 2023), con implicazioni sulla separazione familiare, tutela e alternative al trattenimento¹³.
- **Casi di respingimenti forzati e illegali:** Il rapporto del GDP evidenzia casi di respingimento forzato di persone verso Paesi dove rischiano persecuzioni (*refoulement*) e respingimenti illegali alle frontiere (*pushback*). Bambini, donne incinte, persone con disabilità restano detenuti in giurisdizioni diverse nonostante richiami delle Nazioni Unite a cessare pratiche di *refoulement* e *pushback* illegali (ad esempio, il caso ricordato dell'Egitto in relazione al conflitto sudanese).

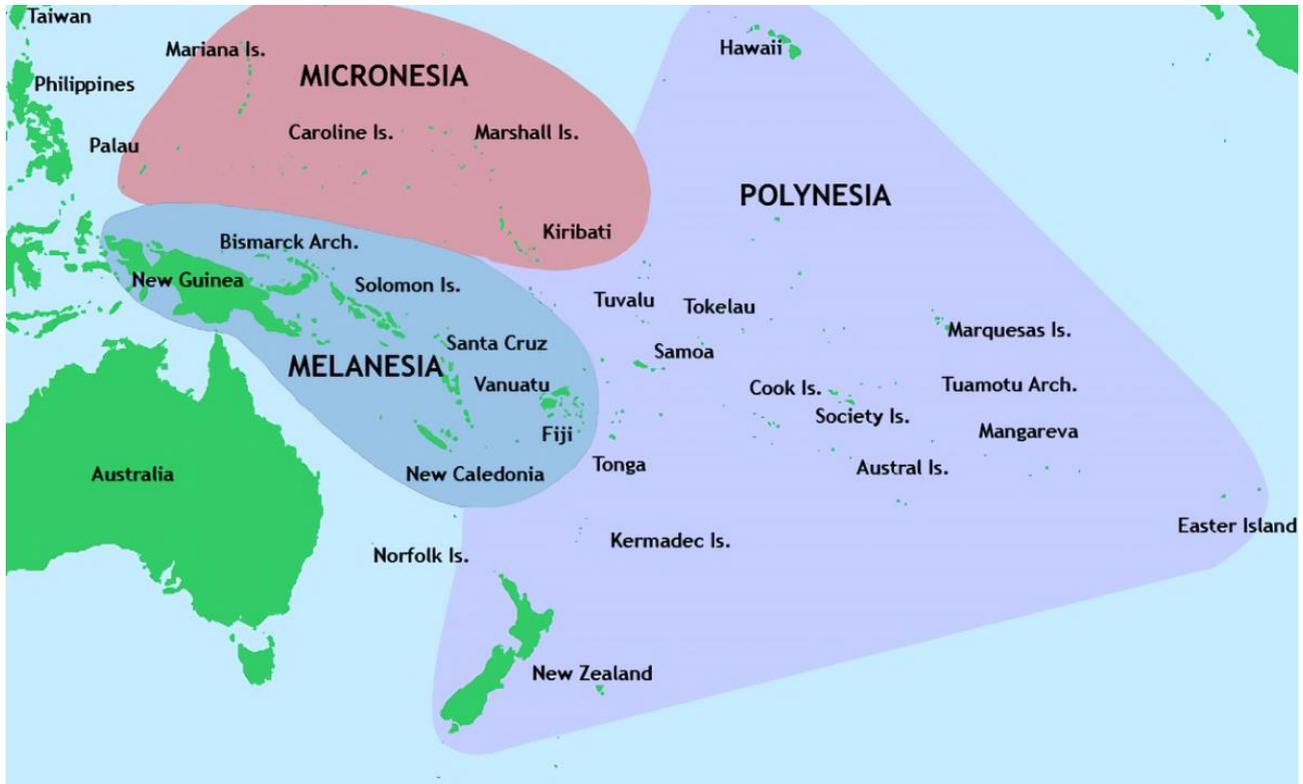
I dati più recenti disponibili suggeriscono che detenzione amministrativa e delocalizzazione sono diventate leve centrali del governo delle migrazioni lungo molte rotte. Occorre, perciò, monitorare dove e come queste leve crescono in scala e opacità, con effetti collaterali su diritti, salute, coesione sociale e, non da ultimo, sostenibilità finanziaria.

Nel caso dell'Unione Europea, l'uso politico della esternalizzazione della gestione, e la conseguente richiesta di ingenti fondi pubblici prefigurano una "normalizzazione" della detenzione – e il suo spostamento oltre le frontiere – che alza i costi reputazionali e giuridici per i partner europei, quando i criteri di diritti umani non sono verificabili né verificati. Per l'Unione Europea, la scelta non è, quindi, tra detenere o non detenere, ma tra modellare un perimetro di legalità, trasparenza e garanzie coerente con gli impegni internazionali – dentro e fuori dai confini – oppure accettare l'esternalità (giuridica, umanitaria, reputazionale) dei modelli opachi.

¹² <https://migrationobservatory.ox.ac.uk/resources/briefings/immigration-detention-in-the-uk/> e <https://www.gov.uk/government/statistics/immigration-system-statistics-year-ending-september-2024/how-many-people-are-detained-or-returned> e <https://www.gov.uk/government/publications/offender-management/adults-at-risk-in-immigration-detention-accessible>

¹³ <https://mexico.iom.int/sites/g/files/tmzbd11686/files/documents/2024-03/estadisticas-migratorias-2023.pdf>

2. Osservatorio regionale: le dinamiche migratorie di Oceania e Pacifico insulare che ridisegnano geografie, economie e alleanze



1. Introduzione. Il Pacifico come laboratorio della mobilità contemporanea

Nel Pacifico, più che altrove, la mobilità non è un'eccezione ma una condizione consolidatasi storicamente. Nel 2025 questa caratteristica si concretizza in tre traiettorie che s'intrecciano: l'apertura (o riapertura) di canali regolari e permanenti di ingresso verso Australia e Nuova Zelanda; l'espansione, non priva di ombre, dei programmi di lavoro stagionale; e la crescita della mobilità indotta da calamità e dai cambiamenti climatici, che trasforma spostamenti temporanei in decisioni esistenziali di lungo periodo. Il risultato è un mosaico in cui rotte intra-regionali, rimesse transfrontaliere e nuove categorie giuridiche plasmano non solo le vite delle persone ma anche l'influenza politica delle potenze regionali e il posizionamento diplomatico dei piccoli Stati insulari. I dati del *Global Report on Internal Displacement* pubblicato nel 2025 dall'Internal Displacement Monitoring Centre (IDMC)¹⁴, considerato la fonte più autorevole per dati e analisi sullo stato degli sfollamenti interni nel mondo, offrono una panoramica: alla fine del 2024, 83,4 milioni di persone vivevano in condizione di sfollamento interno a livello globale; in Asia orientale e Pacifico, gli sfollamenti legati ai disastri nel 2024 hanno raggiunto il livello più alto dal 2016, con effetti che nel 2025 si riflettono su piani di rilocalizzazione e migrazioni interne nelle isole; il recente rapporto *State*

¹⁴ Si veda la sezione precedente.

of *Urbanization in the Blue Pacific Report 2025* di UN-Habitat evidenzia come le pressioni sulle risorse rurali stiano accelerando i modelli di migrazione verso le città, che offrono la percezione di opportunità economiche e vie di adattamento; città come Honiara (Isole Solomon), Port Vila (Vanuatu) e Suva (Figi) stanno vivendo una rapida e spesso non pianificata urbanizzazione¹⁵. La fotografia regionale dell'IDMC conferma che nel 2025 gli Stati insulari non discutono più se spostare persone e servizi, ma come farlo in modo ordinato, finanziato e culturalmente appropriato.

2. Australia e Nuova Zelanda¹⁶: il 2025 come anno-soglia

In un momento in cui molti Paesi rafforzano confini e limitano ingressi, Australia e Nuova Zelanda scelgono di investire in mobilità regolare, dignitosa e sostenibile, soprattutto per i Paesi insulari del Pacifico, vulnerabili agli *shock* climatici ed economici. Nel 2025, dunque, Australia e Nuova Zelanda consolidano strategie convergenti ma non identiche.

2.1 Australia

L'Australia affianca al collaudato **PALM** (*Pacific Australia Labour Mobility*)¹⁷ due vie strutturali alla residenza permanente.

Il PALM è un programma del governo che consente alle imprese australiane di assumere – fino a 9 mesi nel caso di contratti a breve termine, da 1 a 4 anni nel caso di quelli a lungo termine – lavoratori provenienti da 9 Paesi del Pacifico e da Timor Est per colmare carenze di manodopera per ruoli non qualificati, poco qualificati e semi-qualificati, soprattutto in ambito agricolo e nelle zone rurali. Il governo australiano afferma che i partecipanti al PALM hanno gli stessi diritti dei lavoratori australiani, con misure aggiuntive per tutelare il loro benessere; tuttavia alcuni lavoratori hanno denunciato condizioni di lavoro difficili, mancanza di protezioni e limitazioni nei visti che impediscono di cambiare datore di lavoro e sono emersi casi di sfruttamento e incidenti mortali, che hanno spinto a richieste di riforma del programma¹⁸.

¹⁵ https://fukuoka.unhabitat.org/wp-content/uploads/2025/06/State-of-Urbanization-in-the-Blue-Pacific-Report_Jun2025_Online.pdf

¹⁶ Per comodità qui si utilizza solo il termine Nuova Zelanda. È interessante ricordare che esiste anche il termine *Aotearoa*, il nome Māori per la Nuova Zelanda, comunemente tradotto come “terra della lunga nuvola bianca”. È molto più di una semplice denominazione geografica: rappresenta un'identità culturale, storica e politica profondamente radicata nella tradizione del popolo Māori e, nel 2025, il partito Te Pāti Māori ha rilanciato una petizione nazionale per rendere *Aotearoa* il nome ufficiale unico del Paese, sostituendo “Nuova Zelanda” entro il 2026. Si veda: <https://sovereignlimits.com/blog/aotearoa-new-zealand-and-its-associated-islands-in-the-south-pacific>

¹⁷ <https://www.palmscheme.gov.au/> e <https://www.dewr.gov.au/pacific-australia-labour-mobility-scheme>

¹⁸ <https://www.msn.com/en-au/news/australia/migrant-worker-heat-deaths-spark-calls-for-visa-changes/ar-AA1MnQeq> e <https://www.dfat.gov.au/geo/pacific/engagement/pacific-labour-mobility>

Il PALM resta, in ogni caso, il pilastro per agricoltura, trasformazione carni e ospitalità. I dati ufficiali (rapporto trimestrale *March quarter 2025* pubblicato l'11 giugno 2025 e *key monthly data* aggiornati a luglio 2025) mostrano oltre 30.000 lavoratori in *stock*, con Vanuatu, Figi, Samoa, Tonga e Papua Nuova Guinea tra i principali Paesi di origine. Il profilo cambia: meno visti *short-term 403* (che permettono soggiorni fino a 9 mesi) e maggiore stabilizzazione a lungo termine (fino a 4 anni), grazie al graduale riassorbimento delle anomalie post-Covid-19 (come la drastica riduzione dell'uso del visto 408 – noto come *Temporary Activity Visa*¹⁹ – tra il 2023 e il 2024, che era stato usato in modo eccezionale durante la pandemia).

I dati del *PALM Scheme Quarterly Update* pubblicato il 12 settembre 2025, con dati aggiornati al 30 giugno 2025, mostrano fluttuazioni stagionali del programma legate ai cicli agricoli e ai rientri volontari; cresce la diversificazione settoriale, con più lavoratori impiegati in sanità, ospitalità e servizi. Il totale dei lavoratori PALM in Australia è di 31.055, di cui 14.945 *short-term stream* (fino a 9 mesi) e 16.110 *long-term stream* (fino a 4 anni), con una variazione annuale del numero totale di lavoratori che registra un - 9%. A livello di distribuzione settoriale, l'agricoltura interessa 17.295 lavoratori, pari all'83% di quelli *short-term stream*, con un calo rispetto all'anno precedente dovuto anche alla partenza di 408 titolari di visto "Pandemic event"; invece, i lavoratori del settore trasformazione carni sono 10.825, pari al 98% di quelli *long-term stream*²⁰.

Il PALM, dunque, non è solo uno strumento temporaneo, ma si sta evolvendo verso una migrazione circolare più strutturata, con impatti sociali ed economici più profondi.

Tuttavia, permangono criticità. Sul fronte delle tutele, il 2025 non è un anno facile²¹: un rapporto della RMIT University sull'industria della carne denuncia sfruttamento e vulnerabilità sistemiche (dipendenza da intermediari, alloggio, debito migratorio), alimentando richieste di ispezioni proattive e responsabilizzazione della catena di subappalto²². A settembre 2025, un'inchiesta dell'ABC²³ ha portato alla luce testimonianze dirette di *Country Liaison Officers* (CLO) – figure per assistere i lavoratori cofinanziate dal governo australiano (*Department of Foreign Affairs and Trade*, DFAT), ma la cui gestione dei pagamenti è affidata ai governi dei Paesi partner, come Kiribati, Samoa, Vanuatu ecc – che denunciano ritardi e sotto-finanziamenti da parte dei governi dei Paesi di invio. Il governo australiano ha riconosciuto le criticità e indicato che sono in corso correttivi per migliorare la trasparenza e l'efficienza dei pagamenti. Si tratta di segnali che obbligano a un salto di qualità nella *governance* (pagamenti diretti, audit terzi, alloggi certificati, procedure semplificate e accessibili per la gestione dei reclami da parte dei lavoratori migranti.).

La prima iniziativa che si aggiunge al PALM è la **Falepili Mobility Pathway**²⁴ con Tuvalu, uno dei Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici e all'innalzamento del livello del mare. Nata dal

¹⁹ <https://it.y-axis.com.au/visa/work/australia/subclass-408/>

²⁰ <https://www.palmscheme.gov.au/sites/default/files/2025-09/PALM%20scheme%20data%20report%20-%20June%202025%20quarter.pdf>

²¹ <https://www.business-humanrights.org/en/latest-news/australia-new-report-reveals-exploitation-faced-by-migrant-workers-in-meat-industry-under-palm-scheme/>

²² <https://www.rmit.edu.au/news/all-news/2025/feb/palm-workers>

²³ <https://www.abc.net.au/news/2025-09-09/country-liaison-officers-allege-underpayment-pacific/105694912>

²⁴ <https://www.falepilipathway.gov.au/>

Trattato di Unione Falepili (il termine *falepili* in lingua tuvaluana esprime un concetto di vicinanza, rispetto e responsabilità reciproca tra vicini) firmato nel 2023, l’iniziativa è la traduzione operativa di un’intesa bilaterale che riconosce l’esposizione esistenziale di Tuvalu all’innalzamento del mare, offrendo un percorso di mobilità per i cittadini di Tuvalu per vivere, studiare e lavorare in Australia. In particolare, il programma si focalizza sulle migrazioni umanitarie e climatiche, consentendo ai cittadini di Tuvalu di:

1. vivere, lavorare o studiare in Australia come residenti permanenti,
2. accedere a un visto speciale (*subclass 192 – Pacific Engagement Visa*),
3. migrare temporaneamente o permanentemente, con possibilità di portare con sé la famiglia

In pratica, i candidati – che devono essere cittadini tuvaluani, di età minima di 18 anni e possono includere persone con disabilità e familiari – devono registrarsi a una prima lotteria (*ballot*) *online* su base *random* per garantire accesso equo; una volta selezionati, i beneficiari godono di residenza permanente e di diritti associati fin dall’arrivo: servizi di insediamento, supporto linguistico, accesso alla sanità (*Medicare*) e, per chi ha disabilità, accesso al *National Disability Insurance Scheme* (NDIS)²⁵. La *Falepili Mobility Pathway* – entrata in esercizio con la prima lotteria tra 16 giugno e 18 luglio 2025 – mette a disposizione 280 visti permanenti l’anno dedicati a cittadini di Tuvalu. L’evidenza aneddotica e giornalistica testimonia un interesse altissimo a Tuvalu (si è parlato di migliaia di registrazioni su una popolazione di circa 10 mila persone, peraltro con un tasso di crescita demografico annuo negativo, pari a -1,60%, indice di una lieve ma costante diminuzione della popolazione), segno di un canale percepito come credibile in termini di sicurezza, salute e istruzione, ma anche miccia di un dibattito identitario sul futuro della sovranità e sul rischio di spopolamento. Tuttavia, non mancano osservazioni critiche da parte di chi sostiene che l’iniziativa funzioni più come un trattato di sicurezza che scambia promesse di reinsediamento con il potere di veto australiano sugli accordi di sicurezza tuvaluani²⁶, suggerendo motivazioni geopolitiche piuttosto che prevalentemente umanitarie.

L’impatto atteso è duplice: rimesse e capitale sociale diasporico a beneficio di Tuvalu; perdita di competenze e rischio di “svuotamento” di servizi pubblici se il flusso dovesse concentrarsi su profili qualificati. La narrazione pubblica in Australia insiste su “mobility with dignity” e sul legame tra solidarietà climatica e partenariato strategico con il micro-Stato, volendo dimostrare che canali stabili e permanenti, costruiti su trattati, possono essere progettati come complemento (non sostituto) dell’adattamento *in situ*, evitando che l’unica risposta alla crisi climatica sia l’irregolarità o la disperazione.

La seconda iniziativa è la nuova **Pacific Engagement Visa (PEV)**²⁷, pensata per rafforzare i legami con i Paesi del Pacifico e Timor Est, offrendo residenza permanente a cittadini selezionati tramite una

²⁵ <https://www.dfat.gov.au/sites/default/files/mobility-pathway-may-2025-exposure-document.pdf>

²⁶ <https://fluchtforschung.net/the-falepili-union-security-sovereignty-and-the-uncertain-future-of-climate-migration-governance-in-the-asia-pacific/>

²⁷ <https://www.dfat.gov.au/geo/pacific/people-connections/people-connections-in-the-pacific/pacific-engagement-visa> e <https://immi.homeaffairs.gov.au/visas/getting-a-visa/visa-listing/subclass-pacific-engagement-visa-192>

lotteria elettronica annuale che assegna fino a 3.000 visti l'anno ai cittadini di undici Paesi del Pacifico e di Timor Est di età compresa tra 18 e 45 anni. La PEV 2025-26, con una procedura in due stadi (lotteria casuale e invito a presentare domanda completa), ha chiuso le registrazioni il 25 agosto 2025, confermando la stabilizzazione del programma dopo il *pilota* 2024, e mantiene la logica di selezione casuale seguita da verifica dei requisiti. Il portale ufficiale conferma che i 3.000 posti includono coniugi e figli a carico. I vincitori della lotteria che sono selezionati ottengono un visto permanente che consente di vivere, lavorare e studiare in Australia, con l'obiettivo di rafforzare i legami culturali, economici e sociali tra Australia e il Pacifico, offrendo opportunità di mobilità dignitosa in risposta a sfide come i cambiamenti climatici. I candidati devono, però, ottenere un'offerta di lavoro in Australia e superare controlli sanitari, di carattere e lingua inglese, ricevendo un supporto pre-partenza da parte degli uffici del PEV²⁸. Il modello si articola in due *stream*:

1. *Pacific Engagement stream*: per cittadini di 11 Paesi del Pacifico²⁹ e Timor Est.
2. *Treaty stream (Tuvalu)*: parte del trattato Falepili tra Australia e Tuvalu.

Il fatto che nel primo anno si siano registrate decine di migliaia di candidature per 3.000 posti è segno di domanda potenziale fortissima e di aspettative alte in settori australiani in carenza strutturale (sanità di base, logistica, trasformazione alimentare, edilizia).

PEV e Falepili non sostituiscono il PALM, ma intendono riequilibrarlo: meno dipendenza esclusiva da lavoro stagionale soggetto a cicli e salari volatili; più stabilità dei nuclei familiari, più investimenti in istruzione in Australia, e – per i Paesi di origine – un flusso di rimesse più prevedibile e capitale umano di ritorno a medio termine.

Il *Falepili Union* che offre a 280 tuvaluani – il 2,5 percento della popolazione delle isole – la residenza permanente in Australia ogni anno rappresenta il primo accordo bilaterale al mondo per creare un visto speciale nel contesto dei cambiamenti climatici³⁰. I lavoratori PALM attualmente rappresentano proporzioni significative delle popolazioni in età lavorativa nei Paesi d'origine: 9% di quella di Tonga, 5% di quella di Vanuatu, e 3% di quella samoana, creando preoccupazioni riguardo alla fuga di cervelli e alla dipendenza economica.

Complessivamente, le iniziative di cui si è detto sinora mirano a incanalare le migrazioni regionali verso percorsi regolari ben disciplinati, mentre non è stata allentata la linea di contrasto delle migrazioni irregolari. Nel luglio 2025, l'*Australian Border Force* (ABF) ha pubblicato il consueto aggiornamento mensile dell'operazione di sicurezza *Operation Sovereign Borders* (OSB), confermando la linea dura: le frontiere australiane restano chiuse agli arrivi marittimi non autorizzati. Secondo il report dell'ABF³¹:

²⁸ <https://www.pev.gov.au/>

²⁹ Micronesia, Figi, Kiribati, Nauru, Palau, Papua Nuova Guinea, Samoa, Isole Solomon, Tonga, Tuvalu, Vanuatu. Si veda: <https://www.dfat.gov.au/geo/pacific/people-connections/people-connections-in-the-pacific/pacific-engagement-visa>

³⁰ <https://devpolicy.org/australians-have-much-to-learn-about-pacific-migration-20240205/>

³¹ <https://www.abf.gov.au/newsroom-subsite/Pages/Operation-Sovereign-Borders-Monthly-Update-July-2025.aspx>

- Sono stati intercettati tre tentativi di traffico di esseri umani via mare.
- 37 persone sono state rimpatriate nel Paese d'origine, in linea con gli obblighi di protezione internazionale.
- 11 migranti arrivati in modo irregolare via mare (*Unauthorised Maritime Arrivals*, UMA) sono stati trasferiti in un Paese di *regional processing*.
- Nessun arrivo non autorizzato è stato ammesso in Australia per stabilirsi.

Il sito dedicato a OSB ribadisce il messaggio chiave:

«*Chiunque tenti un viaggio non autorizzato via mare verso l'Australia sarà respinto, rimpatriato o trasferito in un Paese terzo per il processing*». Questa posizione è parte della campagna “Zero Chance”, che mira a dissuadere i trafficanti e i migranti irregolari³².

È utile, inoltre, sottolineare come i vantaggi strutturali del modello australiano derivano da asimmetrie demografiche che sono fundamentalmente diverse dal contesto, per esempio, europeo-africano. I piccoli Stati insulari in via di sviluppo della regione del Pacifico affrontano circostanze uniche: gli atolli come Kiribati, le Isole Marshall e Tuvalu, affrontano la prospettiva che la terra diventi completamente inabitabile a causa dell'innalzamento del livello del mare³³, creando pressioni migratorie esistenziali piuttosto che meramente economiche; invece, i cambiamenti climatici che colpiscono significativamente l'Africa, si intersecano con modelli di spostamento più complessi, coinvolgendo interazioni tra siccità, desertificazione e conflitti.

Inoltre, l'intera regione del Pacifico eleggibile per i programmi australiani rappresenta popolazioni nell'ordine delle centinaia di migliaia, gestibili all'interno del *framework* migratorio australiano; al contrario, le pressioni demografiche dall'Africa verso l'Europa coinvolgono potenziali bacini migratori nell'ordine delle decine di milioni di persone, creando sfide politiche fundamentalmente diverse. Sul piano economico-finanziario, l'Australia ha impegnato quasi 440 milioni di dollari in vari anni per lo schema PALM³⁴, il che rappresenta un investimento sostanziale ma gestibile date le popolazioni relativamente piccole coinvolte; fornire un supporto alla migrazione africano-europea richiederebbe impegni di risorse esponenzialmente maggiori. A questo va aggiunto che l'attuazione in Europa richiederebbe modifiche fondamentali per affrontare le differenze di scala, potenzialmente attraverso meccanismi di condivisione degli oneri regionali simili agli attuali *framework* UE per l'asilo e l'integrazione con i programmi esistenti di cooperazione allo sviluppo dell'UE in Africa.

Piuttosto che una replica diretta, il modello australiano può, comunque, offrire diversi principi che potrebbero informare lo sviluppo delle politiche europee:

- Integrazione multi-livello: combinare percorsi temporanei, di soggiorno prolungato e permanenti piuttosto che affidarsi solo a programmi stagionali.

³² <https://osb.homeaffairs.gov.au/Pages/TurnBack.aspx>

³³ <https://foreignpolicy.com/2023/12/14/australia-tuvalu-pacific-islands-climate-migration-deal/>

³⁴ <https://www.dfat.gov.au/geo/pacific/engagement/pacific-labour-mobility>

- Quote prevedibili: stabilire quote annuali chiare per fornire certezza sia ai Paesi d’origine che agli Stati riceventi.
- Integrazione dello sviluppo delle competenze: incorporare componenti educative e formative che beneficino sia i migranti che le economie riceventi.
- Finanziamento dell’adattamento climatico: collegare i programmi migratori agli investimenti per l’adattamento climatico nei Paesi d’origine.

2.2 Nuova Zelanda

In Nuova Zelanda, invece, il 2025 ha visto confermati e aggiornati i capisaldi del programma **RSE scheme** (*Recognised Seasonal Employer*), con alcune novità principali. Anzitutto, per la stagione 2024/2025, il governo neozelandese ha aumentato il limite a 20.750 lavoratori³⁵ rispetto ai 19.500 dell’anno precedente. Il programma continua a coinvolgere lavoratori anzitutto da Samoa, Tonga, Vanuatu, Figi, Tuvalu, Kiribati. I lavoratori possono restare fino a 7 mesi (o 9 mesi per Tuvalu e Kiribati). Inoltre, è stata aggiornata la guida *Pastoral Care Guide*, la cui versione aggiornata (INZ 1391) è stata pubblicata a luglio 2025, includendo 10 aree chiave di assistenza che ogni datore di lavoro deve garantire³⁶:

1. Trasporto da/per il porto di arrivo e partenza
2. Programma di prima accoglienza e orientamento all’arrivo
3. Alloggio adeguato
4. Trasporto da/per il luogo di lavoro
5. Accesso a servizi bancari
6. Accesso a servizi di rimesse legali e affidabili
7. Assicurazione medica accettabile
8. Equipaggiamento di protezione personale
9. Servizi sul posto (toilette, acqua potabile, primo soccorso, ecc.)
10. Traduzioni necessarie per sicurezza sul lavoro e opportunità di svago e culto

L’obiettivo è garantire benessere, dignità e inclusione ai lavoratori stagionali, rendendo il programma sostenibile e rispettoso.

Nel quadro più ampio della politica migratoria, poi, il governo neozelandese ha introdotto due nuovi visti stagionali – in partenza l’8 dicembre 2025 – per fronteggiare picchi di domanda settoriali al di fuori dell’ortofrutta³⁷, mantenendo l’RSE come asse portante per l’integrazione occupazionale dei

³⁵ <https://www.rocketremit.com/au/2025/08/20/rse-scheme-new-zealand-complete-guide-2025/#/>

³⁶ <https://www.immigration.govt.nz/assets/inz/documents/employer-resources/rse-employer-pastoral-care-guide.pdf>

³⁷ <https://www.immigration.govt.nz/>

lavoratori dai Paesi del Pacifico, al fine di ridurre pressioni improprie sul RSE e distribuire meglio i rischi sociali:

1. *Seasonal Surge Visa*: creato per affrontare picchi di domanda agricola e orticola in periodi critici, permette l'ingresso di lavoratori temporanei oltre il tetto RSE, per una durata massima di 4 mesi e richiede un contratto con datore accreditato e alloggio garantito
2. *Climate Contingency Work Visa*: pensato per rispondere a eventi climatici estremi (come cicloni, siccità, raccolti anticipati), è attivabile su richiesta del governo in base a emergenze agricole, include priorità per lavoratori provenienti da Paesi del Pacifico vulnerabili ai cambiamenti climatici e la durata è flessibile, fino a 6 mesi.

Obiettivo dei nuovi visti è rafforzare la resilienza del sistema agricolo neozelandese, senza snaturare il ruolo centrale del *RSE Scheme* come programma strutturato e permanente per l'integrazione occupazionale dei lavoratori del Pacifico.

Intanto, il 21 maggio 2025 si sono svolte le estrazioni annuali delle **PAC/Samoan Quota**, i canali a quote che conducono alla residenza permanente per cittadini di Samoa, Tonga, Figi, Kiribati e Tuvalu. I risultati sono stati pubblicati il 30 maggio 2025 e i candidati selezionati hanno ricevuto una lettera d'invito per presentare domanda di residenza entro 8 mesi. In questo caso è stato introdotto un nuovo requisito di reddito minimo di 54.133 dollari neozelandesi lordi annui (pari a circa 27.500 euro) per chi ha figli a carico³⁸, dal 1° giugno 2025³⁹.

3. Le implicazioni per alcune isole del Pacifico

Nel vasto oceano che separa l'Australia dalla costa americana, dispersi su milioni di chilometri quadrati di acqua blu, vivono circa 12,5 milioni di persone distribuite tra trenta nazioni, Stati associati e territori dipendenti. Questi arcipelaghi, atolli e isole vulcaniche rappresentano molto più di semplici punti sulla mappa: sono territori dove si stanno sperimentando nuove forme di cittadinanza, sovranità e appartenenza in un'epoca di cambiamenti climatici accelerati e trasformazioni geopolitiche globali.

Nel 2025, il Pacifico sta vivendo una delle più complesse trasformazioni migratorie della storia moderna. Non si tratta semplicemente di spostamenti di popolazione, ma di una ridefinizione fondamentale di cosa significhi essere una nazione, un cittadino, una comunità. È una storia che intreccia la tradizione con l'innovazione tecnologica, la sopravvivenza culturale con l'adattamento economico, la giustizia climatica con le realpolitik delle grandi potenze. I numeri raccontano una storia di movimento senza precedenti: nel 2025, la diaspora tongana equivale al 50% della popolazione residente nel Paese, mentre quella samoana raggiunge il 60%. Niue presenta il caso più estremo: il 90% dei suoi cittadini vive ora in Nuova Zelanda, lasciando sull'isola solo 1.564 abitanti

³⁸ Si tratta di un reddito pari a circa il 62% del reddito medio nazionale, quindi raggiungibile ma non tanto basso, soprattutto per chi lavora in settori agricoli o stagionali.

³⁹ <https://www.immigration.govt.nz/about-us/news-centre/pacific-access-category-and-samoan-quota-draw-takes-place-on-21-may-2025/>

(dati 2022)⁴⁰. Questi non sono semplici flussi migratori, ma vere e proprie trasformazioni demografiche che ridefiniscono l'idea stessa di nazione.

La dinamica è monopolizzata dai due poli di attrazione regionale, Australia e Nuova Zelanda, ma non solo: le rotte principali delle isole del Pacifico collegano anche i Paesi più piccoli e meno sviluppati ai centri regionali più grandi come Figi, Papua Nuova Guinea e, in misura minore, Samoa. Ad esempio, i dati sugli arrivi internazionali nelle Isole Solomon per il primo trimestre del 2025 mostrano che, dopo l'Australia, i visitatori provengono in gran parte da altri Paesi del Pacifico come Figi, Papua Nuova Guinea e Vanuatu. Questi flussi sono spesso circolari e legati a motivi di studio, commercio su piccola scala, cure mediche e visite familiari⁴¹.

Per le economie insulari, il programma australiano PALM e quello neozelandese RSE non sono semplici valvole occupazionali: essi rappresentano delle vere e proprie infrastrutture sociali. In tali economie, le rimesse finanziano scuola, salute e micro-investimenti; le competenze maturate all'estero rientrano nella maggior parte dei casi nei sistemi locali. Inoltre, si formano diaspore in grado di influenzare consumi, politica e opinione pubblica. Al contempo, persiste un rischio di dipendenza da stipendi esteri e di sovra-esposizione a pratiche d'impiego precarie.

In aggiunta, c'è un altro elemento strutturale da sottolineare per il suo carattere generale: le migrazioni per lavoro nel Pacifico, in particolare verso Australia e Nuova Zelanda, presentano un *bias* di genere significativo, con una maggiore rappresentanza maschile. Questo squilibrio è stato documentato da fonti ufficiali e multilaterali nel 2025, che evidenziano come le donne siano sottorappresentate nei programmi di mobilità lavorativa e nei settori ad alta domanda. Secondo il *Pacific Economic Update* pubblicato dalla Banca Mondiale⁴², solo il 42,7% delle donne in età lavorativa è attiva nel mercato del lavoro nel Pacifico, un dato che è oltre 15 punti percentuali in meno rispetto agli uomini. Le donne sono quasi invisibili in molti sotto-settori legati alla mobilità internazionale. Inoltre, si legge nel rapporto, «Circa mezzo milione di donne in età lavorativa nel Pacifico sono fuori dalla forza lavoro e sottorappresentate nei settori tecnici, agricoli e industriali».

Lo stesso Ministero neozelandese delle Imprese, Innovazione e Occupazione (MBIE)⁴³ evidenzia che i lavoratori migranti stagionali provenienti dalle isole del Pacifico sono prevalentemente uomini e le donne rappresentano meno del 20% dei partecipanti figiani e tongani al programma RSE nel 2025. Le barriere includono norme culturali, carichi familiari e mancanza di supporti strutturali.

Nel caso australiano, il programma PALM mostra un divario di genere persistente: le donne sono sovra-rappresentate nei ruoli di assistenza sociale e sottorappresentate in agricoltura e costruzioni e, nel 2025, solo il 27% dei partecipanti figiani era donna⁴⁴. Né bisogna trascurare che un rapporto pubblicato a maggio del 2025 da Lindy Kanan, ricercatrice senior presso il Centro per le politiche di

⁴⁰ <https://www.undp.org/pacific/blog/horizon-scan-across-pacific-convergence-migration-labour-mobility-and-funding-flows-pacific>

⁴¹ <https://forumsec.org/> e <https://statistics.gov.sb/>

⁴² <https://www.worldbank.org/en/news/press-release/2025/06/16/pacific-economic-update-slowing-growth-highlights-need-for-more-inclusive-workforce>

⁴³ <https://www.mbie.govt.nz/>

⁴⁴ <https://australianwomenshealth.org/2025/05/13/reproductive-health-and-rights-for-palm-scheme-workers/> e <https://www.business-humanrights.org/en/latest-news/australia-migrant-women-on-palm-scheme-subjected-to-discrimination-gender-based-violence-limited-access-sexual-health-services-finds-report/>

sviluppo della Crawford School of Public Policy, presso l’Australian National University, ha rilevato che le donne migranti impiegate in Australia attraverso il PALM sono state oggetto di discriminazione e violenza di genere sul posto di lavoro e hanno difficoltà ad accedere ai servizi di salute sessuale, tra cui contraccezione, aborto, assistenza prenatale e screening delle malattie sessualmente trasmissibili⁴⁵.

Alcune recenti ricerche mostrano che, nella regione, all’interno delle famiglie di migranti, le donne sono coinvolte in modo sproporzionato nel lavoro di cura della famiglia. Ma questa situazione sta anche creando opportunità inaspettate: nei settori che subiscono carenze di manodopera a causa dell’emigrazione maschile, le donne stanno assumendo ruoli tradizionalmente maschili⁴⁶.

Al contempo, nel Pacifico del Sud, le donne sperimentano alcuni dei più alti tassi di violenza di genere al mondo, con il 60-80% delle donne che subiscono violenza nel corso della loro vita. I cambiamenti climatici e lo spostamento delle popolazioni aggravano questi rischi, creando condizioni di vulnerabilità particolarmente acute durante gli sfollamenti e nei campi di reinsediamento⁴⁷.

3.1 Nauru

La realtà migratoria di Nauru nel 2025 è complessa e fortemente condizionata da fattori esterni, in particolare dalle politiche migratorie australiane. Sebbene Nauru sia uno Stato insulare indipendente con una popolazione di circa 12 mila abitanti, la sua rilevanza migratoria è legata quasi esclusivamente al ruolo che svolge come sede del *Regional Processing Centre* (RPC) per richiedenti asilo trasferiti dall’Australia.

Infatti, Nauru ospita, in base a un accordo bilaterale con Canberra, l’RPC, una struttura destinata al trattamento delle domande di protezione internazionale di persone intercettate in mare da parte dell’*Australian Border Force* (ABF). Questi individui senza visto, definiti “Ingressi marittimi senza autorizzazione” (*Unauthorised Maritime Arrivals*, UMA), non possono stabilirsi in Australia, anche se riconosciuti come rifugiati e sono trasferiti nell’RPC per l’esame della propria domanda di protezione internazionale. Il centro è operativo dal 2012 e ha visto flussi variabili di richiedenti asilo, con un picco durante la crisi migratoria post-2013 e numeri più ridotti recentemente.

Secondo i dati demografici aggiornati, Nauru presenta da anni un tasso netto di migrazione negativo, cioè più persone lasciano il Paese di quante vi arrivino: -148 nel 2023, -121 nel 2024 e -122 in base alle proiezioni per il 2025⁴⁸. Questi dati riflettono una realtà di scarse opportunità economiche locali, l’importanza di pressioni ambientali come l’innalzamento del livello del mare e la dipendenza da accordi esterni, come quello con l’Australia per il *processing offshore*.

⁴⁵ <https://devpolicy.org/publications/reports/kanan-reproductive-justice-palm-scheme.pdf>

⁴⁶ <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/10.1111/glob.12463>

⁴⁷ <https://www.rnwps.ca/policy-briefs/pb-3-silke-groeneweg>

⁴⁸ <https://database.earth/se/population/nauru/migration>

Nauru è, infatti, tra i Paesi più vulnerabili ai cambiamenti climatici. Nel 2025, il governo ha annunciato un piano da 65 milioni di dollari per trasferire circa 10 mila residenti verso l'interno dell'isola, minacciata da inondazioni e erosione costiera. È previsto anche un programma di vendita di cittadinanza per finanziare il progetto, con passaporti offerti a circa 140.500 dollari statunitensi ciascuno⁴⁹. Questo evidenzia una strategia migratoria non convenzionale, che intreccia sopravvivenza ambientale e attrazione di capitali esterni.

Il ruolo di Nauru come partner strategico dell'Australia nella gestione migratoria offshore ha sollevato interrogativi sulla sovranità effettiva del Paese e sulla sua capacità di garantire diritti fondamentali ai migranti. In effetti, la posizione di Nauru nel Pacifico lo rende un nodo geopolitico delicato, tra esigenze di deterrenza australiana e pressioni internazionali per il rispetto dei diritti umani.

Il 2025 ha segnato un punto critico per la politica migratoria australiana offshore, con implicazioni non solo umanitarie ma anche geopolitiche per i Paesi partner, a cominciare da Nauru.

Il Comitato ONU per i Diritti Umani, in due decisioni pubblicate il 9 gennaio 2025, ha stabilito che l'Australia è responsabile della detenzione arbitraria di richiedenti asilo trasferiti sull'isola di Nauru⁵⁰, nonostante il ricorso alla struttura di detenzione e gestione delle richieste di asilo situata fuori dal territorio australiano – l'RPC – quale parte integrante della politica *Operation Sovereign Borders* (OSB). Tale politica prevede il respingimento o la detenzione offshore degli arrivi non autorizzati⁵¹ ricorrendo, appunto, a sistemi di *offshore processing*, volta a scoraggiare gli arrivi irregolari via mare.

Le motivazioni del Comitato sono chiare:

1. L'Australia esercita controllo effettivo sul *Regional Processing Centre* di Nauru.
2. Non può “esternalizzare” le proprie responsabilità in materia di diritti umani⁵².
3. I casi riguardano minori non accompagnati e adulti riconosciuti come rifugiati ma trattenuti per anni in condizioni degradanti⁵³.

Recentemente, un evento sanitario è diventato cartina di tornasole della politica estera australiana, dove la deterrenza migratoria entra in conflitto con la legittimità morale e diplomatica: un focolaio di dengue a Nauru nel luglio 2025 ha messo in luce una crisi sanitaria che si intreccia con la responsabilità politica e morale dell'Australia, in quanto potenza garante del concetto strategico e retorico di *Pacific family* (famiglia allargata nel Pacifico) popolarizzato dal governo australiano, in particolare dall'ex Primo Ministro Scott Morrison, che lo usava per promuovere la politica estera nota come *Pacific Step-Up*⁵⁴ volta a rafforzare l'idea di vicinanza, solidarietà e responsabilità condivisa nella regione⁵⁵.

⁴⁹ <https://www.youngpostclub.com/posties/kids/eye-news/article/3300010/naurus-us65-million-plan-save-10000-residents-rising-seas>

⁵⁰ <https://www.asyluminsight.com/nauru-arrangement>

⁵¹ <https://www.homeaffairs.gov.au/about-us/what-we-do/border-protection/regional-processing-and-resettlement>

⁵² <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2025/01/australia-responsible-arbitrary-detention-asylum-seekers-offshore-facilities>

⁵³ <https://www.unhcr.org/asia/news/press-releases/un-ruling-australia-s-responsibility-people-transferred-nauru>

⁵⁴ <https://www.internationalaffairs.org.au/australianoutlook/one-big-pacific-family/>

⁵⁵ Secondo il Dipartimento australiano degli affari esteri e del commercio, l'Australia sostiene una “Pacific family”

Secondo il report della più grande organizzazione indipendente per i diritti umani in Australia dedicata al supporto di richiedenti asilo e rifugiati, *Asylum Seeker Resource Centre*⁵⁶, a luglio del 2025 almeno nove richiedenti asilo hanno contratto la dengue. In particolare un uomo è stato evacuato per condizioni critiche, ma riportato sull'isola, nonostante il rischio di contrarre nuovamente l'infezione.⁵⁷ Il sistema sanitario di Nauru è fragile ed è stato facilmente sopraffatto al punto che il 65% dei detenuti presentava condizioni di salute preesistenti, aggravate dalla dengue.

Il principio di accountability internazionale impone che l'Australia, pur operando offshore, mantenga la responsabilità legale e morale per le condizioni dei richiedenti asilo. Secondo articoli sull'emergenza sanitaria a Nauru pubblicati sulla piattaforma digitale statunitense specializzata in informazione e consulenza sull'immigrazione globale *VisaVerge*⁵⁸, l'Australia spende 6 milioni di dollari per detenuto nel sistema offshore. La gestione del focolaio ha sollevato forti critiche da parte di gruppi umanitari e delle Nazioni Unite e la credibilità australiana come leader della "famiglia allargata nel Pacifico" è messa in discussione, perché una democrazia che aspira a guidare la regione deve bilanciare sicurezza e diritti umani, altrimenti rischia di erodere il proprio *soft power*.

3.2 Figi

Le Figi, con una popolazione di oltre 900.000 abitanti⁵⁹, sono uno dei principali hub migratori del Pacifico, sia come Paese di origine, sia come Paese di transito e destinazione; le Figi registrano un flusso costante di emigrazione verso Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti, principalmente per motivi economici e familiari, con circa 20.000 cittadini figiani che vivono stabilmente in Australia, molti dei quali impiegati nei settori della sanità, dell'edilizia e dell'agricoltura. Le rimesse inviate dai migranti figiani rappresentano una fonte vitale per l'economia nazionale, contribuendo a sostenere famiglie e comunità locali. Il programma PALM ha visto una crescita significativa della partecipazione figiana, con migliaia di lavoratori stagionali e a lungo termine impiegati in agricoltura e ospitalità. In base ai dati rilasciati a settembre 2025 e relativi a giugno dello stesso anno, 5.395 lavoratori del programma PALM provenivano dalle Figi. Tra questi l'81% dei beneficiari rientravano nel *del long-term stream* del PALM⁶⁰.

Unita e resiliente, soprattutto di fronte a sfide comuni come i cambiamenti climatici e i disastri naturali, collaborativa, attraverso programmi regionali in sanità, istruzione, pesca, empowerment femminile e mobilità lavorativa, basata su legami umani, con investimenti in sport, media, chiese e scambi educativi.

Come, però, sottolinea il Devpolicy Blog, il concetto di "Pacific family" è stato anche contestato: alcuni leader del Pacifico lo vedono come retorica paternalistica, soprattutto quando l'Australia ignora le preoccupazioni locali su temi come migrazione, cambiamenti climatici e sovranità e il termine può risultare vuoto o ipocrita se non accompagnato da azioni concrete e rispettose delle priorità dei Paesi insulari. Si veda: <https://devpolicy.org/pacific-family-what-does-it-really-mean-20220615/>

⁵⁶ <https://asrc.org.au/2025/08/01/people-seeking-asylum-on-nauru-contract-dengue/> e <https://communityfoundation.org.au/organisation/asylum-seekers-resource-centre/>

⁵⁷ <https://www.theguardian.com/australia-news/2025/jul/31/asylum-seekers-nauru-dengue-advocates-australia-responsibility>

⁵⁸ <https://www.visaverge.com/immigration/severe-dengue-fever-outbreak-hits-asylum-seekers-on-nauru/>

⁵⁹ <https://www.statsfiji.gov.fj/>

⁶⁰ <https://www.palmscheme.gov.au/sites/default/files/2025-09/PALM%20scheme%20data%20report%20-%20June%202025%20quarter.pdf>

Le Figi sono in prima linea nella crisi climatica del Pacifico; sebbene non siano tra i Paesi più minacciati come Tuvalu o Kiribati, affrontano erosione costiera, inondazioni e cicloni sempre più intensi e, per questo motivo, sono impegnati in piani di adattamento interno, con rilocalizzazione di villaggi costieri, oltre ad avere un ruolo attivo nel promuovere il concetto di “mobilità climatica dignitosa”, sostenendo accordi regionali per la protezione dei migranti ambientali. A questo riguardo, le Figi si posizionano come leader regionale nel Pacifico, ospitando conferenze e negoziati multilaterali su migrazione, diritti umani e cambiamenti climatici; sono membri attivi del *Pacific Islands Forum*⁶¹ – che riunisce 18 Paesi e territori – e impegnati nel rafforzare la solidarietà tra Stati insulari con la *2050 Strategy*⁶².

Hanno offerto accoglienza temporanea a rifugiati e richiedenti asilo in transito, in collaborazione con il sistema multilaterale – anzitutto, UNHCR e IOM⁶³ – e mantengono una politica migratoria relativamente aperta, con visti facilitati per cittadini dei Paesi membri del Forum.

Da segnalare l'importanza della migrazione interna dalle isole periferiche verso Suva e altre aree urbane, che ha generato pressione sui servizi pubblici (in particolare sanità, istruzione e alloggi), disuguaglianze territoriali, con aree rurali sempre più spopolate, e crescente necessità di pianificazione urbana inclusiva, per evitare marginalizzazione sociale.

Ad agosto 2025, durante il *Pacific Loss and Damage Dialogue* organizzato dal Segretariato del programma regionale ambientale del Pacifico (*Secretariat of the Pacific Regional Environment Programme*, SPREP), il consulente speciale per l'azione climatica delle Figi, David Lund, ha dichiarato che fino a 676 comunità potrebbero necessitare di rilocalizzazione pianificata a causa dell'innalzamento del livello del mare, delle piogge estreme, di frane e smottamenti. Nelle sue parole, «*La rilocalizzazione non è solo una questione costiera. Abbiamo villaggi montani spazzati via dalle alluvioni e sepolti dalle frane*»⁶⁴.

Le Figi hanno già trasferito 6 comunità, con altre 40–50 sotto osservazione e 17 inserite nella “red list” governativa per interventi urgenti. Il processo è gestito attraverso il *Climate Relocation of Communities Trust Fund*, un fondo strutturato e legalmente vincolato, considerato un modello replicabile a livello internazionale. Sono numeri che fanno capire come la “migrazione interna” funzioni già da anni come politica di adattamento.

A ciò si aggiunge il primo rilascio nazionale di statistiche sperimentali sul clima (2025) con l'obiettivo di monitorare gli impatti ambientali su scala locale, supportare la pianificazione territoriale e la gestione del rischio e rafforzare la base dati per decisioni *evidence-based*. Nel luglio 2025, la città di Suva ha pubblicato la prima *Voluntary Local Review* (VLR) del Pacifico, un documento che è parte importante del processo di localizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (*Sustainable Development Goals*, SDG) a livello urbano⁶⁵. Il VLR di Suva integra gli SDG 8 (lavoro a condizioni dignitose) e SDG 11 (città sostenibili), con obiettivi volti a garantire un accesso equo a alloggi sicuri, servizi pubblici inclusivi e pianificazione urbana resiliente. È stato realizzato con il supporto di UN-

⁶¹ <https://forumsec.org/>

⁶² <https://forumsec.org/2050>

⁶³ <https://www.iom.int/countries/fiji>

⁶⁴ <https://www.sprep.org/news/676-communities-face-possible-relocation-in-fiji-as-climate-impacts-escalate>

⁶⁵ <https://suvacity.org/suva-city-council-fiji-local-voluntary-review/>
https://sdglocalization.org/sites/default/files/2025-02/Suva-City_2025_EN.pdf

Habitat⁶⁶, la Commissione economica e sociale delle Nazioni Unite per l'Asia e il Pacifico (*United Nations Economic and Social Commission for Asia and the Pacific*, UNESCAP)⁶⁷, il Ministero del Governo Locale delle Figi e il Joint SDG Fund⁶⁸. La VLR rappresenta un quadro amministrativo innovativo, in cui mobilità interna e pianificazione urbana si integrano per affrontare le sfide climatiche e sociali.

Nel 2025 le Figi registrano un flusso migratorio significativo anche verso la Nuova Zelanda, consolidato attraverso programmi bilaterali di mobilità lavorativa e accordi regionali. Nel 2025, le Figi sono tra i primi 5 Paesi di origine per il programma RSE, con oltre 3.800 lavoratori figiani impiegati in Nuova Zelanda, con un incremento rispetto agli anni precedenti. Le rimesse dalla Nuova Zelanda verso le Figi hanno superato i 42 milioni di dollari statunitensi, con un incremento del 9,4% rispetto al 2024 e i migranti figiani in Nuova Zelanda contribuiscono a settori chiave come agricoltura e orticoltura (tramite RSE), edilizia e costruzioni, assistenza sociale e servizi alla persona⁶⁹.

Per contestualizzare il dato, nel 2025, le Figi si aspettano di ricevere 1,4 miliardi di dollari statunitensi in rimesse, un aumento del 7% rispetto all'anno precedente (1,33 miliardi nel 2024)⁷⁰. Non è, ovviamente, l'unico caso della regione che dipende economicamente dall'afflusso di rimesse: nel 2024 per le Isole Salomone, le rimesse record di 475 milioni di dollari di Singapore (pari a quasi 58 milioni di dollari statunitensi) – derivanti soprattutto dallo schema PALM – rappresentano un'ancora di salvezza economica in un Paese dove le opportunità di lavoro formale rimangono limitate⁷¹. A Tonga le rimesse costituiscono addirittura 41% del PIL nazionale⁷², rendendo il Paese il più dipendente al mondo dai trasferimenti di denaro dei migranti⁷³. Il sistema di trasferimento delle rimesse verso le piccole isole del Pacifico presenta anche ombre significative: i costi di trasferimento delle rimesse nella regione rimangono tra i più alti al mondo, attestandosi intorno al 9%, tre volte superiori all'obiettivo del 3% stabilito dagli Obiettivi di sviluppo sostenibile⁷⁴. Innovazioni tecnologiche stanno cercando di affrontare questo problema, con progetti pilota che utilizzano *blockchain* e criptovalute per ridurre i costi dall'attuale 9% all'1-3%, mentre grandi speranze si ripongono nei *diaspora bonds* e dalle *Migrant Development Banks*, strumenti finanziari che potrebbero canalizzare i flussi di rimesse in progetti di sviluppo sostenibile a lungo termine. Nel

⁶⁶ Il programma delle Nazioni Unite per gli insediamenti umani (*United Nations Human Settlements Programme*) è l'agenzia ONU specializzata in urbanizzazione sostenibile, sviluppo urbano inclusivo e diritti abitativi, con sede a Nairobi, Kenya, ed è attore chiave nella governance urbana globale e nelle strategie per la localizzazione degli SDG. Si veda: <https://unhabitat.org/>

⁶⁷ È uno dei cinque organi regionali del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), con sede a Bangkok, Thailandia. Si veda: <https://www.unescap.org/>

⁶⁸ Il *Joint SDG Fund* è uno dei principali meccanismi finanziari innovativi delle Nazioni Unite, creato per accelerare il raggiungimento degli SDG attraverso investimenti strategici e politiche trasformative. È un fondo globale multi-partner, attivo dal 2017, che opera in oltre 120 Paesi e territori, con il coinvolgimento di 31 agenzie ONU e numerosi governi e attori locali. Si veda: <https://jointsdgfund.org/> e <https://mptf.undp.org/fund/ips00>

⁶⁹ <https://www.mbie.govt.nz/business-and-employment/employment-and-skills/labour-market-reports-data-and-analysis>

⁷⁰ <https://www.fbcnews.com.fj/news/remittances-expected-to-reach-1-4b/>

⁷¹ <https://indepthsolomons.com.sb/record-remittances-offer-bright-futures-for-solomon-islanders/>

⁷² <https://www.focsiv.it/le-rimesse-dei-migranti-piu-rilevanti-dellaiuto-pubblico-allo-sviluppo/>

⁷³ Si vedano i dati pubblicati dall'accordo *The Pacific Agreement on Closer Economic Relations* (PACER) *Plus*: <https://pacerplus.org/pacer-plus/>

⁷⁴ <https://www.undp.org/sites/g/files/zskgke326/files/2025-01/undp-rbap-policy-brief-remittance-2025.pdf>

frattempo, La *Reserve Bank of New Zealand*, attraverso il *Pacific Remittances Project (PRP)*⁷⁵, sta lavorando per ridurre questi costi, ma persiste il rischio che i progressi recenti nella regione del Pacifico per ridurre il costo delle rimesse vengano vanificati, poiché gli operatori di trasferimento di denaro stanno affrontando crescenti pressioni normative internazionali (soprattutto in materia di antiriciclaggio e finanziamento del terrorismo) che rischiano di vanificare i progressi compiuti nella riduzione dei costi. In Australia, il programma *Empowering Migrants through Pacific Remittances (EMPR)*, in corso dal 2021 al 2025, rappresenta un'iniziativa significativa per migliorare l'efficienza e ridurre i costi dei trasferimenti, con *CulturalPulse*, società specializzata in comunicazione interculturale, come contraente principale. Il programma si basa su una precedente iniziativa quadriennale e ha mostrato risultati promettenti – come la riduzione del costo medio del trasferimento delle rimesse verso le Figi del 43% dal 2011 – nella sua revisione di medio termine⁷⁶.

Volgendo lo sguardo al di là del bacino regionale, la dinamica migratoria delle Figi verso gli Stati Uniti nel 2025 è invece limitata, regolata da canali tradizionali e non soggetta ad accordi preferenziali come i *Compacts of Free Association (COFA)*, che invece riguardano Micronesia, Isole Marshall e Palau⁷⁷. I cittadini figiani devono quindi accedere agli Stati Uniti tramite visti regolari per studio, lavoro o turismo, e non godono di diritti di soggiorno automatici. Secondo le linee guida dell'*U.S. Citizenship and Immigration Services (USCIS)* aggiornate al 2025, i figiani possono richiedere visti temporanei (*F-1* per studenti, *H-2B* per lavoro stagionale, *B-2* per turismo). L'accesso è subordinato a requisiti di visto, prove di sostegno economico e assenza di intenti migratori permanenti, salvo casi di sponsorship familiare o lavorativa. I flussi migratori dalle Figi verso gli Stati Uniti risultano contenuti e stabili, concentrati in studenti universitari (soprattutto in California e Hawaii), professionisti qualificati in ambito sanitario e tecnico e riunificazioni familiari in comunità figiane già presenti negli Stati Uniti⁷⁸.

Il riferimento agli Stati Uniti consente una considerazione conclusiva sull'importanza per l'intera regione della competizione tra Cina e Stati Uniti, che continua a influenzare le dinamiche migratorie regionali. L'accordo Falepili Union tra Australia e Tuvalu è stato parzialmente motivato da considerazioni di sicurezza regionale, con l'Australia desiderosa di rafforzare i legami con gli alleati del Pacifico in un contesto di crescente influenza cinese. Anche il cambiamento di riconoscimento delle Isole Salomone da Taiwan alla Cina nel 2019 continua a riflettersi negli accordi di cooperazione regionale e nelle politiche migratorie. In questo quadro, nel settembre 2025, i leader regionali si sono riuniti nelle Isole Salomone⁷⁹, senza il coinvolgimento di Australia, Nuova Zelanda, Stati Uniti e Cina, per concentrarsi sulle loro priorità interne, un momento di autonomia diplomatica in una regione

⁷⁵ <https://www.rbnz.govt.nz/regulation-and-supervision/cross-sector-oversight/our-relationship-with-other-financial-regulators/pacific-remittances-project>

⁷⁶ <https://www.dfat.gov.au/publications/development/empowering-migrants-through-pacific-remittances-mid-term-review>

⁷⁷ Le Figi non fanno parte degli Stati *Freely Associated States (FAS)* e, quindi, non beneficiano di soggiorno illimitato senza visto negli Stati Uniti, non hanno accesso diretto a Guam, Hawaii o terraferma statunitense come i cittadini di Stati federati di Micronesia, Isole Marshall e Palau, sono escluse dai meccanismi di coordinamento federale inter-agenzia previsti nei COFA rinnovati nel 2024. Si veda: <https://www.doi.gov/oia/compacts-of-free-association>

⁷⁸ <https://ohss.dhs.gov/topics/immigration/yearbook> e <https://www.foreignaffairs.gov.fj/> e <https://www.statsfiji.gov.fj/statistics/social-statistics/tourism-and-migration-statistics/>

⁷⁹ <https://matangitonga.to/2025/09/08/54th-pacific-islands-forum-leaders-meeting-opens-honiara>

spesso dominata dalle rivalità delle grandi potenze⁸⁰. La dichiarazione “*Blue Pacific Ocean of Peace*”, adottata durante il forum, rappresenta più di un documento diplomatico: è una riaffermazione dell’agenzia del Pacifico in un mondo sempre più polarizzato; i leader hanno ribadito il loro impegno per una regione libera da armi nucleari e hanno promosso soluzioni multilaterali ai conflitti, posizionando le isole come mediatori di pace in un’epoca di crescenti tensioni geopolitiche⁸¹.

⁸⁰ <https://www.cgdev.org/publication/australia-tuvalu-climate-and-migration-agreement-takeaways-and-next-steps>

⁸¹ <https://indepthsolomons.com.sb/pacific-islands-forum-leaders-adopt-landmark-ocean-of-peace-declaration/>

3. Osservatorio nazionale: migrazioni, sicurezza e diplomazia alla prova in Messico



1. Introduzione

Dal gennaio 2025 in avanti, il sistema migratorio nord e mesoamericano ha subito un cambio di regime: il giro di vite statunitense e una nuova postura negoziale del Messico hanno rimodellato rotte, rischi e incentivi. Il Messico si conferma Paese di transito e destinazione insieme, con pressioni sui sistemi di asilo, di sicurezza e d'inclusione socio-economica. Le rimesse – ancora ingenti – hanno iniziato a calare, segnalando possibili fragilità nei redditi dei migranti negli Stati Uniti e un ribilanciamento dei progetti migratori.

Questa sezione ricostruisce gli sviluppi più recenti con implicazioni per politica estera, sicurezza, diritti, lavoro e inclusione, con riferimento al primo corridoio di migrazioni al mondo, quello tra Messico e Stati Uniti.

2. La svolta del 2025: politiche statunitensi e risposta messicana

Il 20–21 gennaio 2025 la nuova amministrazione statunitense ha sospeso il programma di ammissione dei rifugiati (*United States Refugee Admissions Program*, USRAP) e reintrodotti i *Migrant Protection Protocols* (MPP), noti anche come programma *Remain in Mexico*, introdotti per la prima volta nel 2019 sotto l'amministrazione Trump e che prevedono che i richiedenti asilo non messicani che arrivano alla frontiera sud degli Stati Uniti vengano rimandati in Messico; che attendano lì l'esito della loro procedura di asilo negli Stati Uniti, anche per mesi; che ricevano una data per l'udienza in

tribunale e si presentino al valico indicato per poi essere nuovamente rimandati nel proprio Paese in attesa della decisione⁸².

Il programma era stato fortemente criticato da organizzazioni per i diritti umani per aver esposto i migranti a violenza, rapimenti ed a condizioni precarie nelle città di confine messicane, considerando che i servizi di assistenza legale per chi è sottoposto al MPP sono molto bassi, rendendo difficile ottenere asilo⁸³.

Queste misure hanno coinciso con un crollo degli attraversamenti irregolari alla frontiera sud-occidentale: a maggio 2025 la *Border Patrol* – cioè, la Pattuglia di frontiera degli Stati Uniti, divisione della *Customs and Border Protection* (CBP), responsabile del controllo delle frontiere terrestri tra i valichi ufficiali – ha registrato 8.725 immigrati irregolari tra i varchi, corrispondente a un significativo –93% rispetto a maggio 2024 (117.905 incontri), livelli storicamente bassi secondo la CBP⁸⁴ e la stessa *Border Patrol* ha azzerato i rilasci di migranti irregolari all’interno del territorio statunitense: da oltre 62.000 nel maggio 2024 a zero nel maggio 2025⁸⁵.

Ciò che a maggio era un calo significativo, a giugno e poi luglio è diventato un minimo storico assoluto, in base alle statistiche pubblicate dalla CBP ad agosto 2025⁸⁶.

Tab. 1 - Evoluzione del trend rilevato dalla *Border Patrol*: maggio-luglio 2025

| Mese | Attraversamenti totali | Arresti <i>Border Patrol</i> (nazionali) | Arresti al confine sud-occidentale | Rilasci in libertà vigilata |
|-------------|------------------------|--|------------------------------------|-----------------------------|
| Maggio 2025 | 8.725 (tra i varchi) | ~10.000 stimati | ~6.500 stimati | Zero |
| Giugno 2025 | ~26.000 | 8.018 | 6.070 | Zero |
| Luglio 2025 | 24.628 | 6.177 | 4.601 | Zero |

Fonte: CBS, agosto 2025.

Come mostrano i dati, gli arresti effettuati dalla *Border Patrol* (che indicano attraversamenti irregolari tra i varchi) sono diminuiti costantemente: da circa 10.000 a 8.018 e a 6.177, e da circa 6.500 a 6.070 e a 4.601 sul confine sud-occidentale. Invece, il dato di 8.725 attraversamenti totali a maggio si riferisce solo agli incontri tra i varchi, quindi non è direttamente comparabile con il totale nazionale di giugno e luglio, che include anche arrivi ai valichi ufficiali e altre categorie (compresi ovviamente,

⁸² <https://www.americanimmigrationcouncil.org/fact-sheet/migrant-protection-protocols/>

⁸³ <https://cgrs.uclawsf.edu/en/news/cgrs-denounces-court-ruling-revival-deadly-remain-mexico-policy>

⁸⁴ <https://www.whitehouse.gov/presidential-actions/2025/01/realigning-the-united-states-refugee-admissions-program/> e <https://www.reuters.com/world/americas/trump-administration-reinstating-remain-mexico-program-2025-01-21/> e <https://www.cbp.gov/newsroom/national-media-release/cbp-releases-may-2025-monthly-update>

⁸⁵ <https://www.cbp.gov/newsroom/national-media-release/cbp-releases-may-2025-monthly-update>

⁸⁶ <https://www.cbp.gov/newsroom/national-media-release/another-record-setting-month-cbp-border-continues-be-most-secure>

tutti quelli che si presentano regolarmente) e che – come totale – rappresenta i due totali mensili più bassi nella storia della CBP.

Anche il dato di 116 arresti il 20 luglio è il totale giornaliero più basso nella storia dell’Agenzia. Un dato, infine, sottolineato dall’amministrazione Trump è quello di zero rilasci in libertà vigilata a luglio (come nei mesi precedenti), rispetto ai 12.365 rilasci effettuati dalla Polizia di Frontiera sotto l’amministrazione Biden lungo il confine sud-occidentale nel luglio 2024

Il governo messicano della Presidente Claudia Sheinbaum ha reagito con un doppio registro: cooperazione e linee rosse di sovranità. Da un lato, infatti, si sono registrati contatti diplomatici serrati tra il Ministro degli Esteri messicano Juan Ramón de la Fuente e il Segretario di Stato statunitense Marco Rubio, focalizzati su migrazioni, sicurezza e frontiera⁸⁷, dall’altro c’è stata la smentita netta che il Messico avesse accettato di ricevere sistematicamente non-messicani in attesa d’asilo negli Stati Uniti. Inoltre, secondo NBC News, il 25 gennaio 2025 il Messico avrebbe rifiutato l’atterraggio di un volo militare statunitense con migranti da deportare; nonostante il Ministero degli Esteri messicano abbia smentito ufficialmente il rifiuto, affermando che il Messico accoglie sempre i propri cittadini, mentre fonti della Casa Bianca hanno attribuito la cancellazione del volo a un problema amministrativo, non a un rifiuto politico, il fatto che il volo non sia decollato e che il Messico abbia ribadito di accettare solo cittadini messicani nel quadro delle procedure ordinarie⁸⁸ rafforza quell’interpretazione.

La Presidente Claudia Sheinbaum ha ribadito pubblicamente che il Messico non accetterà l’ingresso di forze di sicurezza statunitensi sul proprio territorio, tracciando una linea rossa di sovranità, e ha richiesto agli Stati Uniti di fare la propria parte nel contrasto al traffico di armi e fentanyl nonché nel controllo di confine, sottolineando che la responsabilità è condivisa e facendo del tema un asse inevitabile dell’agenda bilaterale 2025. Ciò, anche alla luce di minacce tariffarie periodicamente ventilate da Washington e della sospensione temporanea dei dazi del 30% sulle importazioni messicane, condizionando tale misura al rafforzamento della sicurezza. L’equilibrio fra sicurezza e diritti resta delicato e la diplomazia economica – tariffe; strategie industriali che consistono nel trasferire la produzione o l’approvvigionamento in Paesi vicini al mercato finale, invece che in località lontane come la Cina per ridurre i tempi di consegna; i costi logistici e aumentare la resilienza delle catene di fornitura (cosiddetto *nearshoring*); catene produttive previste dall’accordo commerciale *United States-Mexico-Canada Agreement* (USMCA), entrato in vigore nel 2020 (e che ha sostituito il precedente Accordo di libero scambio nordamericano *North American Free Trade Agreement*, NAFTA) – fa da leva in entrambe le direzioni⁸⁹.

C’è un ulteriore elemento in gioco da considerare: la frontiera naturale panamense ha funzionato per anni come “valvola” dei flussi continentali. Nel 2025, il governo di Panamá ha blindato il Darién, la regione selvaggia e remota che si estende tra Panama e Colombia, rappresentando l’unico tratto non

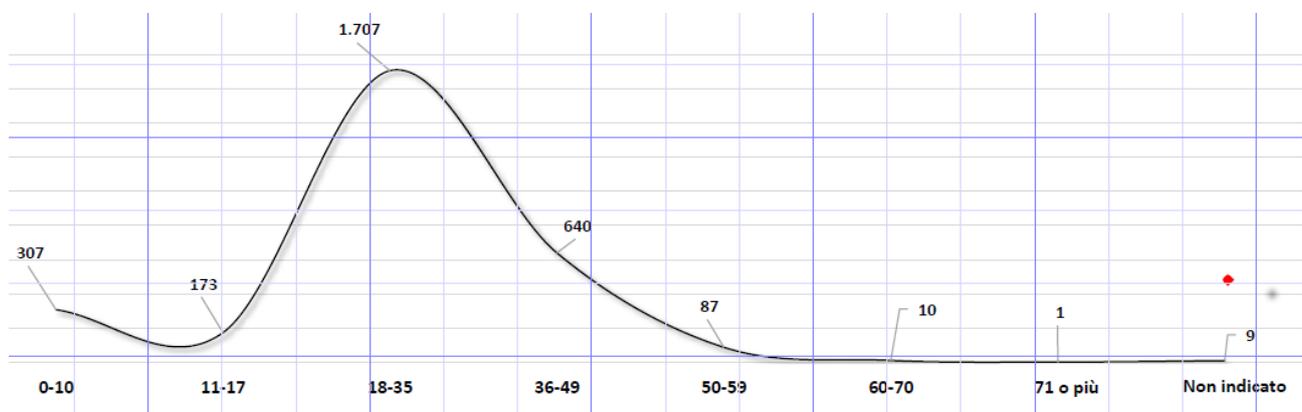
⁸⁷ <https://www.reuters.com/world/americas/mexico-has-not-agreed-accept-non-mexican-us-asylum-seekers-says-president-2025-01-22/>

⁸⁸ <https://www.reuters.com/world/americas/mexico-president-sends-diplomatic-memo-us-border-security-collaboration-2025-04-16/> e <https://www.reuters.com/world/americas/mexico-has-not-agreed-accept-non-mexican-us-asylum-seekers-says-president-2025-01-22/> e <https://www.nbcnews.com/politics/immigration/mexico-refuses-accept-us-deportation-flight-rcna189182>

⁸⁹ <https://www.reuters.com/world/us/us-must-do-its-part-security-mexican-president-says-after-tariff-threat-2025-07-14/>

asfaltato della Panamericana, la lunghissima autostrada che collega l'Alaska all'Argentina e diventato tristemente famoso come una delle rotte migratorie più pericolose al mondo, con migliaia di migranti provenienti da Venezuela, Colombia, Ecuador, Haiti, Camerun, Bangladesh e altri Paesi che lo attraversavano per raggiungere gli Stati Uniti. Nel 2023, oltre 520.000 persone avevano tentato la traversata; mentre nel 2024 oltre 302.000 persone. Nel periodo gennaio-luglio 2025, il transito irregolare cumulato risultava nell'ordine di 2.934 persone (per lo più giovani, come mostra il grafico), con cali superiori al 90-98% mese su mese, considerando che la quasi totalità (2.229) si era concentrata a gennaio.⁹⁰

Graf. 1 - Transito irregolare di stranieri attraverso il confine di Panama con la Colombia per Paese secondo la fascia d'età: anno 2025



Fonte: Estadística del Servicio Nacional de Migración, Panama

La chiusura – con operazioni di interdizione fisica e sorveglianza – dei passaggi irregolari o sentieri clandestini usati dai migranti per attraversare confini senza passare dai valichi ufficiali (cosiddetti *trochas*), le azioni coordinate di polizia e forze armate per controllare i flussi migratori e contrastare l'irregolarità e gli accordi di rimpatrio (che prevedono che un Paese accetti il ritorno di cittadini stranieri che hanno attraversato il suo territorio in modo irregolare) e di scala (cosiddetti *transit agreements*, che permettono agli Stati Uniti di trasferire migranti verso Paesi terzi per l'attesa o l'espulsione, spesso con scali tecnici o logistici in Centroamerica) avvengono con la condivisione di intelligence, pattugliamenti congiunti, pressioni diplomatiche e diretto coordinamento con gli Stati Uniti.

Si tratta di una fase nuova che sposta il baricentro della gestione migratoria verso il Sud, coinvolgendo Panama, Costa Rica, Honduras e Guatemala come Paesi di contenimento; cambia la logica da "accoglienza e transito" ad una maggiore enfasi su "blocco e rimpatrio", con implicazioni sui diritti umani, sulla pressione sociale e sulla diplomazia regionale. Per il Messico, il forte ridimensionamento

⁹⁰ <https://www.migracion.gob.pa/wp-content/uploads/IRREGULARES-POR-DARIEN-2025-1.pdf>

della rotta migratoria attraverso il Darién ha ridotto l'arrivo di extra-continentali e sudamericani via terra, modificando i colli di bottiglia interni (meno pressione improvvisa su Tapachula⁹¹; movimenti più diffusi e lenti verso aree urbane con potenziali opportunità lavorative, come Città del Messico, Monterrey e Guadalajara).

Analisi indipendenti rilevano che tra maggio 2024 e marzo 2025 l'enforcement messicano ha avuto un peso decisivo nella riduzione delle entrate irregolari verso gli Stati Uniti, a seguito dell'intensificazione dei controlli lungo le rotte interne, con *checkpoint* e pattugliamenti che hanno intercettato più migranti di quanto abbia fatto la *Border Patrol* statunitense ogni mese⁹². Il rapporto "Unwelcome" di Medici Senza Frontiere, pubblicato nell'agosto 2025, evidenzia che le politiche di deterrenza adottate da Messico e Stati Uniti hanno ridotto i flussi, ma hanno anche aumentato la vulnerabilità dei migranti bloccati lungo la rotta.

Oltre a registrare un calo degli arrivi improvvisi in zone critiche come Tapachula, si evidenzia anche un aumento di casi di violenza e disagio psicosociale in aree urbane dove i migranti si sono stabiliti più a lungo⁹³. In queste aree, con la reintroduzione del MPP e l'interruzione improvvisa dell'applicazione ufficiale della CBP che, fino al 20 gennaio 2025, permetteva ai migranti di prenotare un appuntamento per avviare le procedure di richiesta d'asilo alla frontiera sud degli Stati Uniti – la cosiddetta *CBP One*⁹⁴ – si è creato un blocco del flusso verso nord, che ha fatto aumentare il numero di migranti che rimangono intrappolati nella città⁹⁵.

3. I numeri di un Paese di transito, asilo e destinazione e quelli dei ritorni

In base ai dati presenti nel rapporto più recente pubblicato dall'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (*United Nations High Commissioner for Refugees*, UNHCR), in Messico al marzo 2025⁹⁶:

- oltre 16.100 domande di asilo sono state presentate nei primi mesi del 2025;
- nel 2024, sono state registrate 78.900 richieste, in calo rispetto al record del 2023 (140.000), ma con una tendenza nuovamente crescente a fine anno;
- il 75% delle domande è stato presentato nel sud del Messico (Chiapas, Tabasco, Veracruz);

⁹¹ È la città, situata nello stato messicano del Chiapas, al confine con il Guatemala, ed è uno dei principali punti di ingresso per i migranti che arrivano dal Centro e Sud America, nonché da paesi extra-continentali. In pratica, è il primo centro urbano rilevante che i migranti incontrano entrando in Messico via terra. Qui si concentrano le richieste di asilo, le registrazioni migratorie e le attività di controllo da parte dell'Istituto Nazionale di Migrazione.

⁹² <https://www.migrationpolicy.org/news/low-migrant-encounters-border-trump>

⁹³ https://www.medicisenzafrontiere.it/wp-content/uploads/2025/08/202508_MSFR-report_Unwelcome.pdf

⁹⁴ *CBP One* gestiva gli slot per le interviste in frontiera; con la sua sospensione gli appuntamenti già fissati sono stati cancellati senza preavviso, bloccando migliaia di richieste in corso. Senza un'alternativa legale per fissare un'intervista, si stima che 33.000 persone siano rimaste "intrappolate" in territorio messicano, in attesa indefinita di un futuro processo d'asilo. La mancanza di canali formali spinge molti a ricorrere a rotte clandestine più pericolose, aumentando i costi percepiti – economici e umani – dell'attraversamento verso nord. Si veda: <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/messico-migliaia-persone-migranti-a-rischio-sospensione-app-cbpone/>

⁹⁵ <https://www.meganoticias.mx/cdmx/noticia/crisis-migratoria-en-tapachula-migrantes-se-quedan-sin-opciones/602469>

⁹⁶ <https://www.acnur.org/mx/media/mexico-operation-fact-sheet-march-2025>

- le principali nazionalità dei richiedenti asilo nel 2025 sono state Cuba, Venezuela, Honduras, Haiti, Colombia e Guatemala.

Per quanto riguarda le domande di asilo, stime convergenti – pubblicate il 10 settembre 2025 dall'*US Congressional Research Service (CRS)*⁹⁷ e basate sulle statistiche ufficiali pubblicate dalla Commissione messicana per l'assistenza ai rifugiati (*Comisión Mexicana de Ayuda a Refugiados, COMAR*)⁹⁸ – indicano che:

- le domande di asilo in Messico tra gennaio e maggio 2025 sono state circa 36.300;
- a giugno 2025 si è raggiunta la soglia di 42.000 richieste, confermando una tendenza crescente rispetto alla fine del 2024.

Alcuni altri numeri chiave della migrazione in Messico più recente:

- migranti deportati dagli Stati Uniti al Messico (gennaio 2025): oltre 4.000 in una settimana;
- migranti bloccati in Messico dopo la sospensione dell'app *CBP One*: circa 33.000;
- principali nazionalità dei migranti: Venezuela, Colombia, Ecuador;
- riduzione del 93% negli incontri con la *Border Patrol* statunitense;
- diminuzione del 16,2% nelle rimesse verso il Messico nel giugno 2025, la maggiore contrazione mensile dal 2012;
- 33.311 messicani deportati dagli Stati Uniti tra gennaio-aprile 2025, rispetto ai 52.253 dello stesso periodo 2024;
- oltre 14.000 migranti, prevalentemente venezuelani, hanno invertito rotta verso sud.

A inizio del 2025, il Messico ha avviato la costruzione di una decina di grandi centri di accoglienza temporanei in almeno nove città di confine, come Ciudad Juárez, Matamoros, Reynosa e Tijuana, tutte situate lungo il confine con gli Stati Uniti. Queste strutture sono pensate per accogliere cittadini messicani espulsi e migranti bloccati in attesa di nuove disposizioni, essendo previsto un aumento di rimpatri forzati dagli Stati Uniti⁹⁹.

Il Messico sta, dunque, consolidando il proprio ruolo come Paese d'asilo e – quindi – di destinazione e contenimento migratorio, con numeri significativi sia in termini di richieste di asilo che di ritorni forzati. Esso non rappresenta più solo un Paese di transito verso gli Stati Uniti, soprattutto a seguito del nuovo corso delle pressioni esterne (soprattutto dagli Stati Uniti), delle crisi regionali (le crisi in Venezuela, Colombia e Haiti che hanno alimentato una domanda di protezione diretta a Città del Messico e alle sue città di frontiera) e delle politiche interne di deterrenza.

Nel 2025 il Messico appare trasformato in un'immensa e paradossale "sala d'attesa". Più che un ponte è diventato una soglia: migliaia di persone in movimento non proseguono verso gli Stati Uniti ma restano – per mesi o stabilmente – tra Chiapas, Tabasco, le città del Bajío e il nord manifatturiero.

⁹⁷ https://www.congress.gov/crs_external_products/IF/PDF/IF10215/IF10215.30.pdf

⁹⁸ <https://www.gob.mx/comar>

⁹⁹ <https://www.eluniversal.com.mx/nacion/segob-revisa-10-centros-de-atencion-para-migrantes-ante-redadas-en-eu-no-estran-solos-reitera-rosa-icela/> e <https://www.milenio.com/politica/donde-estran-los-10-centros-de-atencion-para-migrantes-en-mexico> e <https://www.jornada.com.mx/noticia/2025/06/12/politica/se-reune-rosa-icela-con-encargados-de-10-centros-de-estrategia-mexico-te-abraza>

Secondo il *Mixed Migration Centre* (MMC)¹⁰⁰, l'IOM rileva che una quota molto ampia dei migranti bloccati (*varados*) in Messico, non riesce a riprogrammare la partenza e rimane intrappolata tra burocrazie, costi e paura di violenze. L'MMC richiama esplicitamente uno studio IOM del 2025 che parla di un altissimo rapporto di “bloccati” su intervistati dopo i cambi normativi (“sette su dieci”). A metà 2025, la stessa IOM sottolinea – nelle sue note pubbliche – un cambio delle intenzioni: quasi il 50% dei migranti sondati considera ormai il Messico come destinazione e non solo transito (un raddoppio rispetto a livelli pre-2025), segnale che lo “stallo” si trasforma in insediamento¹⁰¹.

Queste traiettorie si inseriscono nel contesto di forte calo dei passaggi clandestini verso gli Stati Uniti di cui si è detto, mentre le storie raccolte sul campo dalla stampa internazionale descrivono code alla COMAR, rifugi pieni alternati a campi svuotati lungo il confine e famiglie che scelgono Città del Messico o il Bajío per trovare lavoro formale attraverso reti di integrazione promosse da UNHCR in partenariato con imprese e camere di commercio, confermando l'idea di una “transitorietà infinita” che diventa residenza di fatto¹⁰². Il *nearshoring* e la tenuta dell'industria messicana di trasformazione creano finestre d'inclusione in città come Tijuana, Monterrey e Querétaro, con alcuni settori in particolare (logistica, costruzioni, ristorazione, automotive-fornitori) che assorbono manodopera rifugiata, ma tempi di rilascio dei titoli (come il visto temporaneo *Temporary Visitor for Humanitarian Reasons*, TVRH), difficoltà di riconoscimento delle qualifiche estere e barriere nell'accesso a servizi sanitari e scolastici restano ostacoli significativi.

In ragione di ciò, la Strategia UNHCR Mexico 2025–2027 individua nell'integrazione locale la soluzione duratura prioritaria per rifugiati e richiedenti asilo. Il documento sottolinea: (1) la necessità di potenziare programmi di inclusione economica, con partenariati pubblico-privati per facilitare l'occupazione in settori chiave; (2) il rafforzamento di percorsi di auto-sostegno e di piani di reinserimento nei contesti urbani dove si concentrano domanda e offerta di lavoro; (3) l'adozione di misure normative e amministrative per abbreviare i tempi di rilascio del TVRH e ampliare la possibilità di conversione del permesso in un titolo di lavoro a lungo termine¹⁰³.

Secondo l'IOM, nel primo bimestre del 2025, il Messico ha registrato 2.862 richieste di ritorno volontario assistito (*Assisted Voluntary Return and Reintegration*, AVRR), un numero triplicato rispetto allo stesso periodo del 2024. Secondo aggiornamenti interni dell'IOM e analisi diffuse da *think tank* come COLEF e WOLA, i numeri hanno poi continuato a crescere: circa 3.900 richieste a marzo-aprile 2025, con picchi nelle città di confine come Tapachula, Ciudad Juárez e Tijuana; oltre 4.100 richieste a maggio-giugno 2025, con un aumento di domande da parte di migranti venezuelani e haitiani; 4.500 richieste a luglio-agosto 2025, con un incremento di casi di famiglie e minori non accompagnati.

Questi dati indicano una tendenza strutturale, non episodica, e riflettono una crisi di fiducia nel percorso migratorio verso nord. Un segnale evidente di demoralizzazione crescente tra i migranti, dovuta ad una maggiore militarizzazione del confine nord, a politiche restrittive, ad un aumento dei

¹⁰⁰ <https://mixedmigration.org/resource/quarterly-mixed-migration-update-lac-q2-2025/>

¹⁰¹ <https://mexico.iom.int/es/news/integrar-personas-migrantes-y-retornadas-impulsa-el-desarrollo-de-mexico-afirma-directora-de-la-oim>

¹⁰² <https://elpais.com/mexico/2025-08-02/migrantes-varados-en-ciudad-de-mexico-consideran-regresar-a-sus-paises-de-origen-estados-unidos-ya-no-es-una-opcion.html>

¹⁰³ <https://www.unhcr.org/media/mexico-strategy-2025-2027-pdf>

rimpatri forzati dagli Stati Uniti, ad una saturazione dei centri di accoglienza unitamente a condizioni precarie in Messico e ad una percezione di rischio e costi più alti nel tentativo di attraversare il confine verso gli Stati Uniti. Molti migranti, dopo mesi di attesa e condizioni difficili, scelgono di tornare nei Paesi d'origine con l'assistenza dell'IOM, che include supporto logistico e documentale, indennità di prima sistemazione, piani individuali di reintegrazione nei Paesi di origine.

4. La svolta attuale preceduta da un decennio di trasformazioni

In una prospettiva storica, il nuovo ruolo del Messico nello scacchiere migratorio nordamericano va letto come il risultato di un'evoluzione decennale.

Infatti, è a partire dal 2014 che la politica migratoria del Messico ha subito una profonda trasformazione, passando da un approccio relativamente passivo nei confronti dei flussi migratori, a misure di contenimento e deterrenza sempre più attive, in gran parte modellate e sostenute da pressioni e incentivi statunitensi.

Nel 2014 lo “stile liberale” di gestione delle carovane – con tappe organizzate e permessi di transito – lasciò spazio alla cosiddetta strategia della “dispersione e sfinimento”, pensata per disperdere i grandi gruppi di migranti sul territorio e logorarne le risorse. Il cambiamento è stato formalizzato con l'attuazione del “*Programa Frontera Sur*” nel luglio 2014, lanciato dal presidente messicano Enrique Peña Nieto in risposta alla crisi dei minori non accompagnati che arrivavano al confine statunitense. Ufficialmente presentato come un'iniziativa sia per proteggere i migranti, in particolare quelli vulnerabili come i minori non accompagnati, sia per ordinare i flussi rafforzando la sicurezza e la gestione dei punti di ingresso alla frontiera sud del Messico¹⁰⁴, di fatto – secondo analisi indipendenti come quella della *LBJ School of Public Affairs*¹⁰⁵ e del *Washington Office on Latin America (WOLA)*¹⁰⁶, organizzazione di ricerca e advocacy leader sui diritti umani nelle Americhe – ha segnato l'inizio di una significativa militarizzazione della gestione migratoria messicana, con un aumento della presenza militare e delle forze di sicurezza lungo la frontiera sud, finanziata e tecnologicamente supportata dagli Stati Uniti con investimenti in infrastrutture di controllo, checkpoint mobili e tecnologie di sorveglianza, inclusi droni, software di riconoscimento biometrico e formazione per le forze di sicurezza messicane.

Diverse fonti confermano l'aumento della sorveglianza e del controllo militare lungo le rotte migratorie, ben all'interno del territorio messicano, con il dispiegamento di personale del Ministero della Marina messicana (*Secretaría de Marina, SEMAR*) per pattugliare i fiumi che fungono da confine naturale con il Guatemala, come il fiume Suchiate¹⁰⁷, intensificando la sorveglianza con droni e cordoni di sicurezza lungo la frontiera sud. L'obiettivo è intercettare le imbarcazioni utilizzate da migranti e trafficanti. Un rapporto del CRS degli Stati Uniti, intitolato “Mexico: Organized Crime

¹⁰⁴ https://www.wilsoncenter.org/sites/default/files/media/documents/publication/Mexico_Southern_Border_Strategy.pdf

¹⁰⁵ <https://repositories.lib.utexas.edu/items/34a74701-3c0c-42cd-bbff-7c60019fb21d>

¹⁰⁶ <https://www.wola.org/multimedia/mexicos-new-southern-border-security-plan-and-new-police-force/>

¹⁰⁷ Il fiume segna il limite tra Ciudad Hidalgo (Messico) e Tecún Umán (Guatemala) ed è una delle frontiere più attive per il transito di migranti provenienti da Honduras, El Salvador, Nicaragua e Guatemala, che cercano di attraversare il Messico per raggiungere gli Stati Uniti. Si veda: <https://www.internazionale.it/reportage/annalisa-camilli/2024/09/04/migranti-frontiera-guatemala-messico>

and Drug Trafficking Organizations”¹⁰⁸ (e aggiornamenti successivi¹⁰⁹), menziona l’assistenza statunitense alle forze di sicurezza messicane, inclusa la Marina, per operazioni di sicurezza che hanno anche un impatto sul controllo migratorio; questa assistenza è considerata parte di una strategia più ampia per contrastare il crimine organizzato e il traffico e la tratta di esseri umani.

L’istituzione di “cordoni di sicurezza” a nord del confine con Guatemala e Belize per intercettare migranti prima che raggiungano il centro del Paese si è tradotta in un aumento esponenziale dei posti di blocco mobili e fissi lungo le principali rotte migratorie. Un rapporto di *Amnesty International* del 2016 descriveva già l’intensificazione dei controlli migratori lungo la frontiera sud del Messico, documentando abusi da parte delle autorità, tra cui detenzioni arbitrarie e mancato accesso alle procedure di asilo, evidenziando la vulnerabilità dei minori non accompagnati, delle donne e delle persone LGBTQ+ nonché criticando la cooperazione tra Messico e Stati Uniti, che aveva portato a una militarizzazione della gestione migratoria¹¹⁰. Più recentemente, analisi del *Migration Policy Institute* (MPI) – autorevole think tank indipendente —hanno spiegato come questi sforzi si siano evoluti includendo tecnologie di sorveglianza avanzate. L’uso di droni e sensori, spesso forniti tramite l’Iniziativa Mérida (un accordo di cooperazione sulla sicurezza tra Stati Uniti, Messico e Paesi centroamericani), è stato un elemento chiave di questa strategia per monitorare aree remote e rotte migratorie¹¹¹.

L’Istituto Nazionale per l’Immigrazione (*Instituto Nacional de Migración*, INM) è stato il braccio operativo di questa strategia di contenimento. Le sue operazioni si sono estese ben oltre i porti di ingresso ufficiali. Le retate su treni merci (noti come “La Bestia”) e autobus sono state ampiamente documentate. Organizzazioni come MSF, nei loro rapporti sulla salute dei migranti in Messico (ad esempio, “Forced to Flee Central America’s Northern Triangle: A Neglected Humanitarian Crisis”¹¹²), hanno descritto come queste operazioni non solo aumentino le detenzioni, ma spingano anche i migranti verso rotte ancora più pericolose e remote per evitare i controlli, rendendoli più vulnerabili a violenze e incidenti. Dati clinici e testimonianze raccolte da MSF lungo le principali rotte migratorie evidenziano un quadro di traumi fisici e psicologici, spesso aggravati dalla mancanza di accesso a cure mediche e protezione legale.

La collaborazione tra INM e il *Department of Homeland Security* (DHS) statunitense è profonda. Già nel 2015, un rapporto dell’*US Government Accountability Office* (GAO)¹¹³ descriveva la condivisione di informazioni e tecnologia biometrica al fine di identificare migranti con precedenti penali o di immigrazione negli Stati Uniti. L’equipaggiamento e la tecnologia biometrica (scanner per impronte digitali, software di riconoscimento facciale, ecc.) forniti dal DHS permettono all’INM di raccogliere impronte digitali e dati biometrici nei centri di detenzione (le *estaciones migratorias*), che vengono poi incrociati con i database statunitensi, in particolare quelli dell’*Immigration and Customs*

¹⁰⁸ <https://www.congress.gov/crs-product/R41576>

¹⁰⁹ <https://www.everycrsreport.com/reports/IF10215.html>

¹¹⁰ <https://www.amnesty.org/en/documents/amr41/4963/2016/en/> Per un rapporto più recente, invece, si veda: <https://www.amnesty.org/en/documents/amr51/9029/2025/en/>

¹¹¹ <https://www.migrationpolicy.org/topics/technology-infrastructure>

¹¹² https://www.msf.org/sites/default/files/msf_forced-to-flee-central-americas-northern-triangle_e.pdf

¹¹³ <https://www.gao.gov/assets/gao-15-707.pdf>

Enforcement (ICE)¹¹⁴ e del CBP, per verificare precedenti penali o violazioni migratorie. Questa cooperazione è parte di una strategia più ampia per contenere la migrazione irregolare e identificare soggetti considerati “a rischio” prima che raggiungano il confine statunitense. Questo sistema, come evidenziato da ricercatori e attivisti (come WOLA e MPI), di fatto “esternalizza” il controllo di frontiera statunitense in territorio messicano, sollevando preoccupazioni in merito alla protezione dei diritti umani, alla trasparenza nell’uso dei dati biometrici, e alla detenzione arbitraria di migranti che non hanno accesso a procedure di asilo adeguate.

Nonostante gli sforzi dichiarati di professionalizzazione, l’INM è stato costantemente al centro di gravi scandali legati a corruzione e violazione dei diritti umani. L’organizzazione *Human Rights Watch* (HRW) ha ripetutamente denunciato come la corruzione all’interno dell’INM sia endemica¹¹⁵. Nei suoi rapporti annuali, HRW documenta casi in cui agenti dell’INM estorcono denaro ai migranti in cambio del permesso di proseguire il viaggio o per evitare la detenzione e la deportazione. Questa corruzione è talvolta in collusione con le forze di polizia locali e la criminalità organizzata, aggravando la vulnerabilità dei migranti. Le autorità messicane raramente indagano o puniscono questi abusi, contribuendo a un clima di impunità. HRW documenta anche casi di detenzione arbitraria, tortura, e mancato accesso alle procedure di asilo, soprattutto nei centri di detenzione migratoria.

La mancanza di rispetto per le procedure di protezione è tragicamente evidente. Il caso più emblematico e recente è l’incendio nel centro di detenzione dell’INM a Ciudad Juárez nel marzo 2023, in cui morirono 40 migranti e 29 rimasero gravemente feriti. L’incendio scoppiò in una *estancia migratoria* dove erano detenuti 68 uomini migranti, principalmente provenienti da Guatemala, Venezuela, Honduras, El Salvador ed Ecuador. Secondo le testimonianze raccolte da *El País*¹¹⁶ e rapporti di organizzazioni come il *Centro por la Justicia y el Derecho Internacional* (CEJIL), i migranti erano rinchiusi in celle con lucchetti, e gli agenti dell’INM non li hanno liberati quando è scoppiato l’incendio; il fuoco sarebbe stato appiccato dai detenuti stessi, in segno di protesta contro la deportazione imminente, ma le autorità non hanno attivato protocolli di evacuazione, evidenziando una tragica negligenza e disprezzo per la vita umana. Questo evento ha messo in luce le condizioni disumane, il sovraffollamento e la mancanza di protocolli di sicurezza che caratterizzano molti centri di detenzione messicani, confermando le denunce che attivisti e organizzazioni internazionali facevano da anni. L’allora presidente messicano, Andrés Manuel López Obrador (2018-2024) – che seppure in materia migratoria aveva inizialmente promesso di adottare un approccio umanitario, ha poi attuato, dal 2019, strategie di controllo della migrazione più severe in parte in risposta alle pressioni delle amministrazioni Trump e Biden— riconobbe pubblicamente la tragedia, ma le indagini hanno sollevato dubbi sulla impunità e mancanza di trasparenza.

¹¹⁴ L’ICE fa parte del *Department of Homeland Security* (DHS), come il CBP, ma con un focus diverso. Si occupa principalmente di applicazione delle leggi sull’immigrazione all’interno del territorio statunitense. Ha due divisioni principali: *Homeland Security Investigations* (HSI) per indagini su crimini transnazionali, traffico di esseri umani, frodi, ecc. e l’*Enforcement and Removal Operations* (ERO) che gestisce arresti, detenzioni e deportazioni di immigrati irregolari. L’ICE – diversamente dal CBP che Include la *Border Patrol* che pattuglia le aree di confine per prevenire ingressi illegali – non pattuglia il confine, ma agisce nelle città, nei luoghi di lavoro e nei centri di detenzione. Si veda: <https://www.ice.gov/>

¹¹⁵ <https://www.hrw.org/world-report/2025/country-chapters/mexico>

¹¹⁶ <https://elpais.com/mexico/2023-03-28/decenas-de-personas-mueren-en-un-incendio-en-un-centro-del-instituto-nacional-de-migracion-en-ciudad-juarez.html>

Nel 2019 la creazione della *Guardia Nacional* segnò il salto di qualità nella militarizzazione delle frontiere interne: dispiegata lungo le rotte sud e nord, agì affiancando l'INM e applicando protocolli concordati con il DHS. Contestualmente furono introdotti gli MPP, noti come “Remain in Mexico”, che obbligavano i richiedenti asilo a sostare in territori messicani in attesa delle udienze statunitensi.

Con lo scoppio della pandemia da Covid-19, l'allora amministrazione Trump impose il *Title 42*, misura sanitaria che consentiva di respingere sul filo del confine migliaia di persone senza processarle per motivi di asilo. Il Messico accettò di fatto di diventare “Paese di trattenimento”, accogliendo ed espellendo richiedenti asilo secondo criteri sanitari e non umanitari, in linea con le richieste del Centers for Disease Control and Prevention e sempre sotto l'ombrello operativo del DHS.

Dopo la pandemia si registrò un aumento del numero di migranti che entravano in Messico da regioni al di fuori dell'America centrale. Nel 2024, le autorità messicane arrestarono più di 1,2 milioni di migranti, provenienti in gran parte dal Sud America (principalmente dal Venezuela, dove le crisi politiche e sociali, come la contestata rielezione di Nicolás Maduro nel luglio 2024, spinsero migliaia di persone a cercare vie di fuga attraverso il Messico).

Il presidente Joe Biden firmò un ordine esecutivo il 4 giugno 2024 che limitava l'accesso all'asilo al confine meridionale degli Stati Uniti nel momento in cui gli ingressi avessero superato i 2.500 al giorno. E questo provvedimento ebbe un effetto immediato: provocò infatti un aumento delle espulsioni verso il Messico ed un rallentamento dei flussi migratori verso nord, con molti migranti bloccati in territorio messicano.

Si è così arrivati al quadro attuale della gestione migratoria tra Messico e Stati Uniti su cui i giudizi appaiono fortemente polarizzati. Da un lato, c'è chi celebra la riduzione degli ingressi irregolari come un successo della linea dura adottata dalla nuova amministrazione Trump e una vittoria per la sicurezza nazionale e il controllo delle frontiere. Dall'altro, organizzazioni umanitarie e analisti come MSF, HRW e *Amnesty International* denunciano l'impatto devastante di queste misure su migranti e richiedenti asilo, evidenziando violazioni dei diritti umani, abusi sistemici, sovraffollamento e condizioni disumane per i migranti più vulnerabili nei centri di detenzione nonché una mancanza di accesso a procedure legali¹¹⁷.

In breve, la gestione migratoria nel 2025 al confine tra Messico e Stati Uniti è diventata anche un campo di battaglia ideologico tra chi privilegia sicurezza e deterrenza e chi difende diritti e protezione umanitaria.

5. I dati sulle rimesse

Le rimesse sono flussi di denaro inviati dai migranti residenti all'estero alle loro famiglie nel Paese d'origine. Nel caso del Messico, queste entrate rappresentano circa il 3–4 % del PIL nazionale e svolgono un ruolo cruciale per il sostegno di milioni di nuclei familiari.

¹¹⁷ <https://www.medicisenzafrontiere.it/news-e-storie/news/usa-messico-i-nuovi-ordini-di-trump-sono-un-passo-indietro-nella-tutela-dei-diritti-delle-persone-migranti/>

Il Messico si colloca tradizionalmente alle spalle dell'India (che riceve oltre 100 miliardi di dollari l'anno) e più o meno al livello della Cina come principale Paese di destinazione del flusso annuo di rimesse, superando – negli ultimi anni – la soglia dei 60 miliardi di dollari, la quasi totalità provenienti dagli Stati Uniti (con importi molto meno elevati, seguono Canada e Paesi europei).

Le statistiche ufficiali Banxico sono la base più solida per monitorare la tendenza¹¹⁸.

Il dato cumulato gennaio-luglio 2025 indica un ammontare complessivo di 34,89 miliardi di dollari statunitensi, con un calo del 5-6% annuo.

Tab. 2 - Afflussi di rimesse in Messico (miliardi di dollari): gennaio-luglio 2025

| Mese | Flusso (miliardi di dollari) |
|----------|------------------------------|
| Gennaio | 4,75 |
| Febbraio | 4,99 |
| Marzo | 5,10 |
| Aprile | 4,67 |
| Maggio | 4,89 |
| Giugno | 5,15 |
| Luglio | 5,33 |

Fonte: Banco de México – Estadísticas Mensuales de Remesas en Entrada

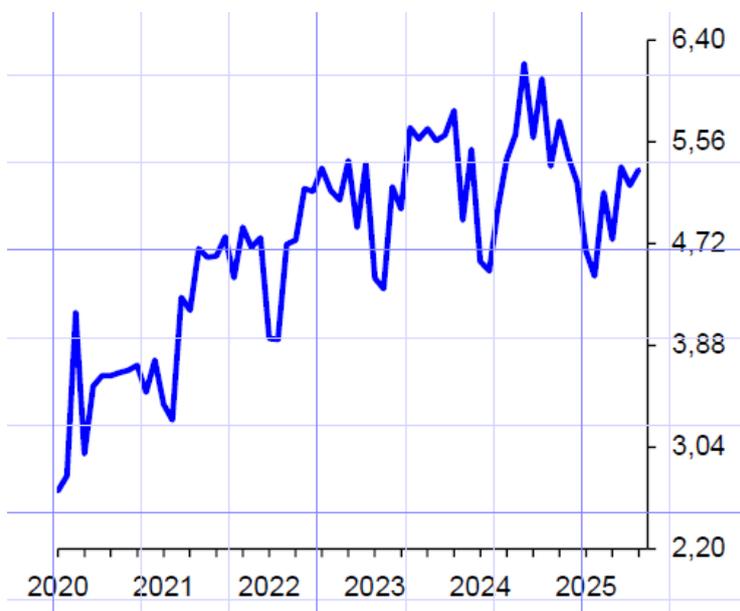
Le oscillazioni mensili, invece, nei primi sette mesi dell'anno mostrano come le rimesse non siano un dato uniforme, ma risentano di fattori stagionali (bonus, rimborsi fiscali, festività) e di comportamenti programmati delle famiglie. Per esempio, a marzo si registra il picco primaverile, spesso correlato a rimborsi fiscali negli Stati Uniti, come pure il secondo picco e massimo semestrale è quello relativo a bonifici per vacanze e investimenti estivi.

Nel solo mese di luglio 2025 il flusso di rimesse è stato pari a 5,33 miliardi di dollari.

Il calo tendenziale del 5–6 % su base annua suggerisce, invece, un'inversione parziale del trend di crescita ininterrotta degli ultimi anni, probabilmente risentendo delle misure restrittive (ad esempio proposte di tassazione delle rimesse) e delle incertezze normative, oltre che la conseguenza diretta di un rallentamento nell'economia statunitense (Paese d'origine dei flussi di rimesse), con ricadute in termini di una potenziale riduzione del reddito disponibile per le famiglie più vulnerabili in Messico, con effetti sulla spesa per istruzione, salute e consumo di beni di prima necessità.

¹¹⁸ <https://www.banxico.org.mx/publications-and-press/quarterly-reports/quarterly-reports-prices-banc.html> e <https://www.banxico.org.mx/publicaciones-y-prensa/remesas/remesas-balanza-pagos-banco.html>

Graf. 2 - Afflussi di rimesse in Messico (miliardi di dollari): dati trimestrali 2020-2025



Fonte: Banco de México – Remesas con el exterior (settembre 2025)

In parallelo, l'ammontare totale delle rimesse in uscita inviate nei primi sette mesi del 2025 dai migranti residenti in Messico verso l'estero, a sostegno di familiari o investimenti nei Paesi di origine, è stato di 687 milioni di dollari statunitensi, segnando una moderata riduzione rispetto ai 730 milioni del gennaio–luglio 2024, pari a un calo di circa il 6 %.

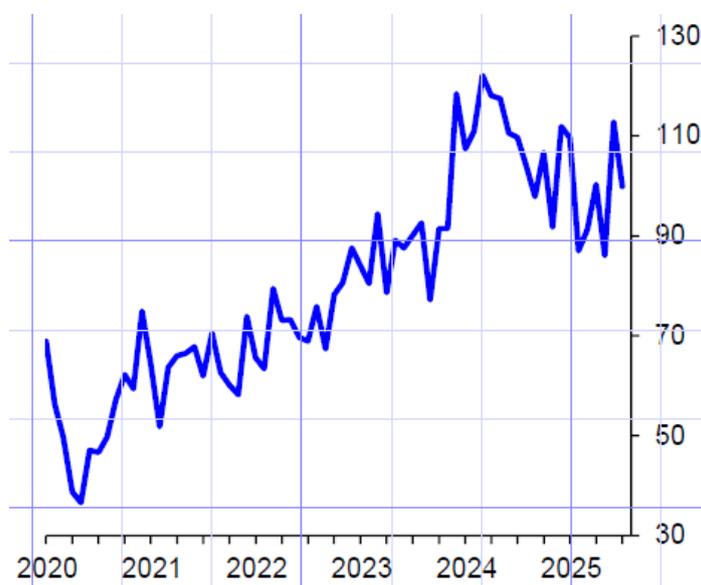
Tab. 3 - Deflussi di rimesse dal Messico (milioni di dollari): gennaio-luglio 2025

| Mese | Flusso (milioni di dollari) |
|----------|-----------------------------|
| Gennaio | 92,4 |
| Febbraio | 96,7 |
| Marzo | 103,2 |
| Aprile | 82,1 |
| Maggio | 95,5 |
| Giugno | 118,0 |
| Luglio | 99,1 |

Fonte: Banco de México – Estadísticas Mensuales de Remosas en Salida

Dal cambiamento di ruolo del Messico – da paese di transito a destinazione e di asilo – ci si aspetterebbe un aumento delle rimesse in uscita. L'integrazione crescente di migranti e rifugiati nel mercato del lavoro messicano crea una base potenziale più ampia di migranti che inviano all'estero regolarmente le rimesse. Il dato del 2025 invece mostra una flessione che interrompe la crescita continua degli ultimi anni. La spiegazione di questo dato può essere attribuita al rilascio lento e frammentato dei titoli TVRH che limita l'accesso al lavoro formale, alle difficoltà di riconoscimento delle qualifiche estere e alle assunzioni prevalentemente in settori a bassa retribuzione, ai costi elevati e alla burocrazia nei trasferimenti internazionali, che scoraggiano invii frequenti.

Graf. 3 - Deflussi di rimesse dal Messico (milioni di dollari): dati trimestrali 2020-2025



Fonte: Banco de México – Remesas con el exterior (settembre 2025)

I dati comparati mostrano come i volumi di entrata restino di gran lunga superiori a quelli in uscita delle rimesse, riflettendo il peso delle comunità messicane residenti all'estero. Al contempo, l'allargamento della platea dei mittenti interni – con rifugiati e richiedenti asilo integrati nel mercato del lavoro e provenienti da Paesi centro-americani e sud-americani – apre prospettive di crescita per le rimesse in uscita, ma richiede ancora tempo e misure di supporto per ridurre i costi di trasferimento e semplificare l'accesso al sistema finanziario.

Osservatorio di Politica internazionale

Un progetto di collaborazione
tra Senato della Repubblica, Camera dei Deputati
e Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale
con autorevoli contributi scientifici.

L'Osservatorio realizza:

Rapporti

Analisi di scenario, a cadenza annuale, su temi di rilievo strategico
per le relazioni internazionali

Focus

Rassegne trimestrali di monitoraggio su aree geografiche
e tematiche di interesse prioritario per la politica estera italiana

Approfondimenti

Studi monografici su temi complessi dell'attualità internazionale

Note

Brevi schede informative su temi legati all'agenda internazionale

www.parlamento.it/osservatoriointernazionale



Senato della Repubblica



Camera dei Deputati



Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione
Internazionale

Coordinamento redazionale:

Camera dei deputati
Servizio Studi
Dipartimento Affari Esteri
Tel. 0667604939
Email st_affari_esteri@camera.it

Le opinioni riportate nel presente dossier
sono riferite esclusivamente all'Istituto autore della ricerca.